

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

203^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

MISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E LA RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI		
Ufficio di Presidenza	Pag. 3	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI		
Ufficio di Presidenza	3	
COMMISSIONI PERMANENTI		
Approvazione di documenti	8	
CONGEDI E MISSIONI	3	
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		
Trasmissione di documenti	9	
CORTE COSTITUZIONALE		
Ordinanze emesse dalle autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	7	
Trasmissione di sentenze	7	
CORTE DEI CONTI		
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 9	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	4	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	6	
Assegnazione	5	
Presentazione di relazioni	6	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	
ENTI PUBBLICI		
Trasmissione di documenti	8	
GOVERNO		
Trasmissione di documenti	8	
INCHIESTE PARLAMENTARI		
Deferimento	8	

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 34

Svolgimento:

PRESIDENTE	9 e <i>passim</i>
CONTI PERSINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29
D'AMELIO (DC)	19
* DARIDA, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>	15, 23
* GIURA LONGO (PCI)	12, 17
* MARGHERI (PCI)	26 e <i>passim</i>
PETRILLI (DC)	24
SANESE, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	26
* SCARDACCIONE (DC)	18
TEDESCO TATÒ (PCI)	22, 25

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti Pag. 8

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione..... 3

PETIZIONI

Annunzio..... 7

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 7

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

VITTORINO COLOMBO (V), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Monsellato, Pirolo, Ranalli, Segreto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Parigi, per attività della Commissione agricoltura del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 24 gennaio 1985, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-PETROMIN).

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ha proceduto, in data 5 dicembre 1984, alla votazione per la nomina di un vice presidente.

È risultato eletto il senatore Andriani.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 5 dicembre 1984 il senatore Muratore ha rassegnato le proprie dimissioni da vice presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Nella stessa data la suddetta Commissione ha proceduto alla votazione per la nomina di un vice presidente.

È risultato eletto il senatore Spano Ottavio.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 5 dicembre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1706. — « Disposizioni dirette a favorire il finanziamento e la ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani - ATI SpA » (1043) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 6 dicembre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 848. — « Norme per la fabbricazione, l'intermediazione, il deposito, il commercio, il trasporto, la detenzione, l'esportazione e l'importazione di giubbotti antiproiettili e di manette » (1044) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 7 dicembre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2157. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 359. — Deputati ANGELINO Vito ed altri. — « Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza » (1046) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 10 dicembre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2221. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali » (1053) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 3 dicembre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro per la funzione pubblica:

«Provvedimenti intesi al sostegno dell'occupazione mediante copertura dei posti

disponibili nelle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e negli enti locali» (1042).

In data 7 dicembre 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione della legalizzazione per taluni documenti, firmato a Madrid il 10 ottobre 1983 » (1047);

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra l'Italia e l'AIEA per la modifica dell'Annesso I dell'Accordo di sede relativo al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 3 e il 30 maggio 1983 » (1048);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano » (1049);

« Misure per favorire la dissociazione dalla criminalità organizzata di tipo eversivo » (1050).

In data 10 dicembre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Modifica alla normativa relativa allo svolgimento del concorso a referendario della Corte dei conti » (1054).

In data 7 dicembre 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SPANO Roberto, COLOMBO Vittorino (V.), TOMELLERI, LOTTI, CARTIA, BASTIANINI. — « Soppressione del Consorzio del canale Milano-Cremona-Po » (1051);

ANDERLINI, BO, BOBBIO, ENRIQUES AGNOLETTI, FANFANI, RAVERA, VALIANI e VOLPONI. — « Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici » (1052).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BIGLIA ed altri. — « Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale » (972), previo parere della 1ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Gestione dei servizi complementari a bordo delle navi adibite a crociera in regime di appalto » (999), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione.

In data 10 dicembre 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali » (1053) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 11ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 12 dicembre

1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 12 dicembre 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Interventi per lo sviluppo della regione Calabria » (1000), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

« Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno » (1014), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GIANOTTI ed altri. — « Completamento dell'autostrada Bardonecchia-Torino » (988), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DIANA ed altri. — « Statuto dell'impresa familiare dell'agricoltura » (978), previ pare-

ri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

ANDERLINI ed altri. — « Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici » (1052), previ pareri della 1ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Disciplina della pubblicità ingannevole e istituzione dell'osservatorio dei prezzi presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (995), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ROMEI Roberto ed altri. — « Norme sulle assunzioni obbligatorie » (985), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 3ª (Affari esteri):

« Istituzione dell'Agenzia per i diritti umani » (1001), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 10 dicembre 1984, il senatore Taviani ha presentato le seguenti relazioni:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla juta e sui prodotti di juta, adottato a Ginevra il 1º ottobre 1984 » (913);

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica i Trattati che istituiscono le Comu-

nità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984 » (998).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 4 dicembre 1984, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — Norme integrative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1º giugno 1977, n. 285 » (823);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze » (912). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: PIERALLI ed altri. — « Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze » (174);*

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni in materia di accertamento e riscossione dei tributi dovuti in applicazione del condono fiscale di cui al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, e successive modificazioni. Norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette » (1002);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico » (837);

« Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per larazio-

nalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (857);

« Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radio-medico » (925);

« Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (940).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

il signor Maserti Renzo, da Pisa, chiede un provvedimento legislativo che unifichi il trattamento di quiescenza del personale che ha prestato servizio nei ruoli dell'amministrazione postale ed in quelli degli uffici locali (*Petizione n. 67*);

la signora Pellini Gabardini Franca, segretario generale della Associazione nazionale emodializzati, da Milano, insieme con numerosissimi altri cittadini, sollecita l'approvazione di una legge che renda meno restrittiva la disciplina del prelievo di organi da cadavere ed esprime la comune necessità che nel piano sanitario nazionale venga inserito un progetto per la prevenzione, la diagnosi e la cura dell'insufficienza renale (*Petizione n. 68*).

PRESIDENTE. Dette petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Corte costituzionale, ordinanze emesse dalle autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissio-

ne alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 dicembre 1984, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 5, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032 (« testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato »), nella parte in cui prevede che gli orfani maggiorenni abbiano diritto all'indennità di buonuscita solo quando conseguano il diritto alla pensione di reversibilità. Sentenza n. 255 del 27 novembre 1984 (*Doc. VII, n. 42*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

PRESIDENTE. In data 5 dicembre 1984, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI, ROSSI, PINTO Biagio, LEOPIZZI, MONDO e CARTIA. — «Modifica all'articolo 109 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 12*).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

PRESIDENTE. La 10ª Commissione permanente (Industria, commercio e turismo) ha presentato, a norma dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, una proposta all'Assemblea sui problemi di politica industriale relativi alla piattaforma petrolifera (*Doc. XVI, n. 2*), approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 4 dicembre 1984.

Inchieste parlamentari, deferimento

PRESIDENTE. In data 6 dicembre 1984, la proposta di inchiesta parlamentare: RIVA Massimo ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle manovre condotte contro la Banca d'Italia nell'anno 1979 » (*Doc. XXII, n. 1*) è stata deferita in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 novembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico riferita al 30 settembre 1984 (*Doc. XXXV, n. 6*).

Detto documento è stato inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, in data 3 dicembre 1984, ai sensi dell'articolo 60 della legge 3 maggio 1982, n. 203, e dell'articolo 18 della legge 4 giugno 1984, n. 194, il progetto di testo unico delle disposizioni legislative in materia di contratti agrari (n. 13).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito, in data 4 dicembre 1984, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 dicembre 1984.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giuseppe Duglio, del signor Gino Guarda e del comandante Adolfo Mattiolo a membri del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Nello scorso mese di novembre i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, con lettera in data 29 novembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1983 (*Doc. XLII, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo della risoluzione, approvata da quell'Assemblea il 25 ottobre 1984:

« recante chiusura della consultazione del Parlamento europeo relativa alla comunicazione della Commissione al Consiglio

e al Comitato permanente dell'occupazione concernente un'azione per combattere la disoccupazione a lungo termine e sul relativo progetto di risoluzione del Consiglio » (*Doc. XII, n. 55*).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 novembre 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di economia agraria, per gli esercizi dal 1981 al 1983 (*Doc. XV, n. 57*).

Detto documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 29 novembre 1984, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte in tema di programmazione e finanziamenti all'agricoltura alla luce dell'esperienza del piano agricolo nazionale e sulla base dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, approvato da quel consesso nella seduta del 21 novembre 1984.

Detta documentazione sarà inviata alla 9ª Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni in ordine a industrie a partecipazione statale in Basilicata:

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — La recente decisione dell'ENI di porre in liquidazione le società « Chimica Ferrandina » in Basilicata e « Biosintesi di Saline » in Calabria ha suscitato legittime reazioni.

Considerato che è paradossale che l'ENI presuma di mettere ordine nelle sue dissestate finanze liquidando due piccole aziende localizzate nelle regioni più povere d'Italia;

ritenuto che tale atto è in netto contrasto con la conclamata politica meridionalistica di cui l'ENI avrebbe dovuto essere caposaldo e forza stimolante e trainante;

premesso che, per quanto riguarda la Basilicata, l'ENI non ha mantenuto gli impegni assunti con la FULC nazionale e regionale, sottoscritti nell'accordo dell'aprile 1981, puntualmente tutti disattesi;

visto che il grande senso di responsabilità delle popolazioni meridionali affoga nel disinteresse generale, ciò che potrebbe fare esplodere pericolose reazioni,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda promuovere nei confronti dell'ENI perchè revochi subito il provvedimento di messa in liquidazione delle due società e perchè sia sollecitamente ripresa la trattativa con le forze sindacali;

quali programmi seri e concreti intenda presentare il Governo per promuovere la ripresa economica della Basilicata e della Calabria.

(2 - 00095)

D'AMELIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Il giorno 4 luglio 1984, alla Commissione 5ª del Senato (che esaminava il problema della ripresa dell'indagine cono-

scitiva sull'assetto del sistema delle Partecipazioni statali), veniva autorevolmente denunciato che, soprattutto nel settore chimico, si profilano incomprensibili elementi di duplicazione che non sembrano rispondere ad una logica di efficienza e di economicità. A conferma di siffatta « duplicazione » veniva citato che l'ENI starebbe per finanziare un impianto di PVC da ubicarsi a Porto Marghera.

Rilevato che presso lo stabilimento dell'ENI-Chimica di Ferrandina (ex Liquichimica) è fermo, da alcuni anni, un impianto per la produzione di PVC perchè, a detta dell'ENI, non sarebbe garantito il mercato;

considerato che appare quanto mai contraddittoria la posizione dell'ENI che, da una parte, blocca l'attività dello stabilimento di Ferrandina e, dall'altra, si appresta a fare nuovi investimenti nello stesso settore in una regione del Nord;

evidenziato che la posizione dell'ENI, oltre a non rispondere ad una corretta logica di programmazione, di fatto colpisce, ancora una volta, il Mezzogiorno d'Italia;

ritenuto che la messa in marcia dell'impianto PVC di Ferrandina, oltre a ridare fiducia ai lavoratori che rientrerebbero dalla cassa integrazione, servirebbe a testimoniare l'impegno delle Partecipazioni statali a favore di una regione meridionale, la Basilicata, che è tra le più depresse d'Italia, che, tra l'altro, non registra investimenti delle Partecipazioni statali da qualche decennio, anzi teme il disimpegno dell'ENI,

l'interpellante chiede di conoscere: a quali criteri di seria programmazione e di impegno meridionalistico risponda la realizzazione dell'impianto di PVC a Porto Marghera, mentre resta fermo l'impianto PVC di Ferrandina;

quali iniziative intendano sollecitamente promuovere i Ministri in indirizzo per bloccare il finanziamento e la realizzazione dello stabilimento PVC di Porto Marghera, per avviare invece quello di Ferrandina.

(2 - 00158)

CHIAROMONTE, CALICE, GIURA LONGO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazio-*

ni statali e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi per i quali l'ENI si rifiuta di applicare l'accordo stipulato il 4 aprile 1981 fra l'ASAP (in rappresentanza di ENI, ANIC e INDENI) e la Federazione sindacale nazionale dei lavoratori chimici (FULC), le organizzazioni sindacali territoriali della Basilicata e i consigli di fabbrica degli stabilimenti di Pisticci, Ferrandina e Tito.

Gli interpellanti fanno notare come da allora ad oggi sia andata avanti, in realtà, una sistematica azione di smobilitazione industriale e come ancora oggi pesanti e gravi siano le minacce di ulteriore smobilitazione.

Gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in merito all'avvenire industriale della Basilicata ed i modi in cui il Governo vuole intervenire in una situazione tanto disagiata.

(2 - 00207)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso e considerato:

che nessuna iniziativa è stata intrapresa a seguito dell'accordo stipulato il 4 aprile 1981 fra l'ASAP (in rappresentanza di ENI, ANIC e INDENI) e la FULC nazionale e le organizzazioni sindacali della Basilicata;

che, anzi, l'ENI si rifiuta di applicare il suddetto accordo;

che, di fatto, è in atto una sistematica azione di smobilitazione industriale in Val Basento e nella Basilicata tutta, con rilevanti perdite di occupati;

che i lavoratori dello stabilimento ex Liquichimica di Ferrandina sono in cassa integrazione da ormai cinque anni e che anche nell'ANIC di Pisticci esiste un *turn over* rilevante di lavoratori in cassa integrazione, senza che per i due stabilimenti ci siano serie prospettive di ripresa e di sviluppo;

che le Partecipazioni statali, e per esse l'ENI, non investono in Basilicata da qualche decennio e che ciò determina una situazione pesantissima nell'occupazione, con gravi riflessi sul piano economico e sociale e

con preoccupanti ipoteche per la pace sociale della regione Basilicata, i cui giovani non vedono prospettiva alcuna di inserimento nel mondo del lavoro,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative concrete il Governo intende intraprendere per rimuovere la stagnazione industriale della Valle del Basento e per assicurare progresso e sviluppo alla Basilicata.

(2 - 00212)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Constatato che nulla è stato fatto per risolvere la crisi degli stabilimenti della Basilicata delle Partecipazioni statali (Chimica Ferrandina, ex Liquichimica, e ANIC di Pisticci e Tito) e che gran parte del personale continua a parcheggiare in cassa integrazione senza prospettiva alcuna;

rilevato che sono saltati i programmi previsti dall'accordo firmato tra ENI e sindacato nell'aprile 1981,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete e sollecite iniziative il Ministro intenda promuovere per assicurare agli stabilimenti di Ferrandina, di Pisticci e di Tito programmi consistenti di ripresa e di sviluppo.

(3 - 00046)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'ENI, decidendo di liquidare lo stabilimento chimico di Ferrandina, ha apertamente e provocatoriamente disatteso gli accordi sottoscritti nell'aprile 1981;

che questo provvedimento è stato preso nei confronti di 580 lavoratori, di cui circa 500 già in cassa integrazione guadagni;

che lo stabilimento si trova in una regione, la Basilicata, il cui tasso di disoccupazione è di sei punti più alto della media percentuale nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali l'ENI abbia ritenuto di poter adottare un provvedimento così grave e pregiudizievole per i lavoratori;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire con delle iniziative atte a far revocare all'ENI tale decisione.

(3 - 00653)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che l'accordo dell'aprile 1981 tra ENI e FULC-nazionale prevedeva iniziative per il risanamento e il rilancio produttivo delle aziende ENI localizzate in Val Basento (Chimica Ferrandina, ANIC di Pisticci e Cucirini Internazionale s.p.a. di Ferrandina);

considerato che circolano voci insistenti circa gli intendimenti del gruppo ENI di procedere alla totale privatizzazione della Cucirini Internazionale, mediante cessione alla s.n.c. COMIT di Sovigliana Vinci-Empoli;

rilevato che con tale cessione l'ENI viene meno agli impegni assunti nel 1981, avviando così, nei fatti, la smobilitazione ufficiale delle Partecipazioni statali in Basilicata, dopo anni di trattative che garantivano, sempre e comunque, la presenza dell'ENI nelle società miste con privati;

tenuto conto che una tale irresponsabile decisione farebbe venir meno la fiducia dei lavoratori delle aziende in crisi della Valle del Basento e farebbe venir meno la speranza delle pazienti popolazioni lucane, con grave pregiudizio per la stessa convivenza sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se rispondano a verità le notizie circa la totale cessione della Cucirini Internazionale;

quali concrete e sollecite iniziative intenda promuovere il Ministro per evitare la totale cessione della Cucirini Internazionale e per realizzare, invece, la parziale cessione; con la costituzione di una società mista (ENI

più privato), assicurando comunque la maggioranza azionaria all'ENI, nel rispetto degli impegni precedentemente assunti, ripetutamente rinnovati.

(3 - 00654)

CHIAROMONTE, GIURA LONGO, CALICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave decisione adottata dal consiglio di amministrazione della Chimica Ferrandina s.p.a., del gruppo ENI, di mettere in liquidazione la società, mentre si attendeva che venissero definiti i progetti di reindustrializzazione, previsti nell'accordo-quadro del 4 aprile 1981, e successivi aggiornamenti, sottoscritto dall'ENI e dal sindacato dei lavoratori chimici, nazionale e territoriale.

Con tale decisione 580 lavoratori, di cui circa 500 già in cassa integrazione speciale dal 1979, rischiano di vedere sfumare ogni prospettiva di ritorno al lavoro in un'area dove la situazione occupazionale desta le più gravi preoccupazioni.

Contemporaneamente, si assiste ad un continuo, progressivo disimpegno dell'industria pubblica, che disattende impegni specifici già assunti e più volte confermati anche da rappresentanti del Governo, soprattutto in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali.

Gli interroganti chiedono di conoscere le motivazioni che hanno portato a tale decisione, considerata provocatoria dalle organizzazioni sindacali, e gli intendimenti del Ministro e del Governo in ordine alla salvaguardia dei livelli occupazionali ed al rilan-

cio produttivo in Basilicata, che deve passare attraverso la revoca della decisione adottata.

(3 - 00656)

Non essendo presente il senatore D'Amelio, s'intende che abbia rinunciato a svolgere le interpellanze 2-00095 e 2-00158 da lui presentate.

GIURA LONGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIURA LONGO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, anzi, collega senatore, con i documenti ispettivi che oggi sono stati iscritti all'ordine del giorno e che, come ricordava il Presidente, per quel che ci riguarda, sono costituiti da una interpellanza, appunto la n. 2-00207, a cui poi si è aggiunta, nel tempo, una interrogazione sempre a firma del senatore Chiaromonte e del senatore Calice, oltre che dal sottoscritto, abbiamo voluto porre l'accento su una situazione che riteniamo particolarmente grave e che si riferisce agli esiti, per certi versi anche drammatici e comunque preoccupanti, della politica economica, che, per effetto di determinate scelte ed anche di errori, hanno avuto la prevalenza in una regione del Mezzogiorno d'Italia — la Basilicata — che pure non aveva mancato di porre elementi di fondata speranza a fronte degli indirizzi e degli impegni che le partecipazioni statali, a più riprese, hanno avuto modo di dichiarare e di ribadire.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue GIURA LONGO). Noi, con questi documenti, nel dibattito della seduta odierna, desideriamo conoscere per quali motivi l'ENI ha continuato in questi anni e continua ancora a disattendere gli impegni, assunti tempo fa e sottoscritti insieme alle organizzazioni sindacali, del resto, e precisamente

sin dall'aprile del 1981, cioè esattamente da oltre tre anni e mezzo. Al momento della firma di quell'accordo, per far fronte alla grave crisi dell'industria chimica, l'ASAP e la FULC, insieme alle organizzazioni territoriali della Basilicata e al consiglio di fabbrica degli stabilimenti della valle del Basento,

ossia di Pisticci, Ferrandina e Tito, raggiunsero una piena intesa sui programmi di ristrutturazione e ammodernamento del polo chimico lucano. Esso doveva portare alla realizzazione — fu scritto in quel documento — di un assetto industriale e chimico che, per la sua qualità e dimensione, fosse finalmente in grado di dare certezza di consolidamento e di sviluppo agli insediamenti lucani, anche per soddisfare le esigenze dei settori utilizzatori al servizio dell'economia nazionale e territoriale.

Le linee fondamentali di quell'accordo furono successivamente meglio precisate e fu varato un programma di progettazione degli impegni e di riutilizzazione del personale nel quale erano anche fissate scadenze temporali diversificate e graduali, e questo con il pieno accordo delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti dei lavoratori. Queste scadenze partivano, per la progettazione, dal dicembre 1981 e, per la realizzazione degli investimenti, si collocavano entro l'arco temporale che andava dal febbraio 1982 al giugno 1984.

A riprendere ora in mano quei documenti, a rivedere le tabelle che allora furono puntualmente redatte con queste scadenze, c'è da restare sconcertati e, per certi versi, anche indignati, perchè risultava evidente l'inadempienza dell'ENI e quindi la responsabilità del Governo, del Ministero delle partecipazioni statali che oggi interpelliamo per conoscere gli intendimenti del Ministro delle partecipazioni statali in ordine a queste gravi inadempienze. Sappiamo che le responsabilità sono da ricercare anche altrove. Noi, in modo particolare, abbiamo ritenuto di dover indicare nel governo locale, in special modo nella giunta regionale della Basilicata, elementi di superficialità e di scarso impegno nella soluzione di problemi grossi come questi.

Ripeto, si trattò di un accordo discusso e controfirmato dalle parti. Le organizzazioni sindacali si fecero responsabilmente carico delle difficoltà dell'azienda, accettarono il programma di ristrutturazione, ma l'ENI, di fronte a tale atteggiamento serio e responsabile degli operai, dei tecnici, delle maestranze, ha assunto una posizione che riteniamo

inaccettabile, di sordità, che ha fatto chiaramente pensare ad una sua volontà negativa di smobilitazione industriale del polo chimico della valle del Basento, e ciò è deplorabile.

Quali sono stati e quali sono a questo proposito, signor Ministro, gli intendimenti del Governo? Si rende conto della gravità della situazione derivante, oltretutto — lo voglio sottolineare — dal fatto che un accordo così impegnativo, su questioni certamente di non poco conto, viene ad essere disatteso da parte dei responsabili, del vertice delle aziende di Stato, da parte cioè di chi, più di ogni altro, dovrebbe dimostrare maggiore responsabilità e rispetto per gli impegni assunti di fronte ai lavoratori ed alla società della Basilicata?

Il Governo si rende conto che violare, anche solo una volta, patti di questa natura può costituire un precedente rischioso e pericoloso che incide negativamente nei rapporti più generali tra imprese e lavoratori? Ciò può estendere l'area della sfiducia, della non affidabilità in ordine a questioni importanti come queste del riassetto industriale e della difesa dell'occupazione; può, cioè, creare allarme e preoccupazione nell'intera rete delle relazioni industriali del nostro paese e non in una sola regione, di un solo episodio, di una sola maglia di questa complessa rete di relazioni industriali.

E non è pericoloso che tutto ciò avvenga nell'attuale, assai grave situazione che, per altri versi, la politica economica del Governo ha creato e sta creando nell'intera società nazionale e nel Mezzogiorno in ordine ai problemi della ripresa economica e dell'occupazione?

Ecco, allora, che questo episodio è abbastanza emblematico di una situazione certamente più grave e più generale. Il fatto è ancora più deplorabile se si pensa che proprio in occasione di quegli accordi, così disattesi e così ingannevoli, il Governo e la sua maggioranza ebbero la pretesa e l'ardire di ribadire — come in altre occasioni, in modo particolare nel famoso protocollo d'intesa del 14 febbraio, nel capitolo dedicato alla individuazione delle aree di crisi, fra le quali era appunto indicata quella della provincia di

Matera — pochi mesi fa, il 14 febbraio, anche di fronte alle inadempienze riconosciute e dichiarate rispetto all'accordo precedente del 1981, ripeto ancora una volta, in maniera ingannevole e poco affidabile, la validità di quell'accordo e la volontà del Governo di andare all'applicazione rispettando le clausole allora sottoscritte.

In sostanza, si cercò, in quella occasione, di mascherare le gravi responsabilità del Governo e della sua maggioranza proprio nel momento in cui, con il decreto sulla scala mobile, si intendeva colpire, ancora una volta, la classe operaia ed il lavoro dipendente, attaccando i salari e le retribuzioni.

Per questi motivi criticiamo nella maniera più chiara e netta questo comportamento dell'ENI nei confronti della Basilicata e le incapacità o, se non altro, le acquiescenze del Governo e della sua maggioranza di fronte a questo stato di cose.

Oggi la situazione permane gravissima. La riduzione dell'occupazione, che discende direttamente dall'abbandono pressochè generalizzato dei programmi allora approvati, è legata anche indirettamente a quelle inadempienze e all'assenza di ogni altro serio impegno da parte dell'ENI in Basilicata ed è pari a circa un terzo dell'intera forza lavoro impiegata in questo settore in tale regione meridionale: essa ammonta cioè a circa 1.500 unità in meno su un totale complessivo di 4.500 unità occupate nel settore sino a pochi anni fa, ossia sino agli anni a cavallo tra il 1970 e il 1980. Si è trattato insomma di una erosione selvaggia della base produttiva in una regione che certamente risente in maniera drammatica ed incisiva di un tale stato di cose.

Come ha risposto l'ENI alle lotte dei lavoratori, alle nostre preoccupazioni, alle iniziative che in sede politica abbiamo ritenuto di dover prendere in tutto questo tempo? Per Pisticci i programmi sostitutivi sono ancora da studiare sulla base di una decina di progetti che non costituiscono neppure una novità, e che a suo tempo furono criticati dalle organizzazioni sindacali e che comunque oggi, meglio di ieri, appaiono del tutto insufficienti in termini occupazionali non meno che in riferimento, secondo quanto ci è dato di

conoscere, alla stessa validità economica di molti di essi che è ancora tutta da verificare. Certo, in questo quadro, per quello che riguarda Pisticci, diamo anche atto volentieri all'ENI di aver abbandonato, sia pure a nostro giudizio solo per il momento, disegni di più grave chiusura e di più gravi tagli nel settore delle fibre per quello che riguarda l'ANIC di Pisticci ed ascriviamo questo risultato, sia pure parziale ed estremamente limitato e che comunque va consolidato — e per questo ci attendiamo parole chiarificatrici dal Ministro questa mattina — anche a conforto delle lotte dei lavoratori della Val Basento. Ma certo per questa sola ragione le preoccupazioni non sono nè scongiurate nè soltanto accantonate.

Inoltre a Ferrandina, l'altro comune interessato alla grave situazione del polo chimico lucano, l'incertezza appare ancora maggiore se si pensa che lo stabilimento della ex Liquichimica, ora ENI, è in liquidazione, come noi abbiamo lamentato in un altro dei documenti ispettivi oggi all'ordine del giorno. E a questo fatto si aggiunge anche la grave decisione, nel frattempo intervenuta e quindi più recente, di far seguire un'uguale sorte all'altro stabilimento lì localizzato, quello della Cucirini, il quale è stato praticamente abbandonato in queste ultime settimane dall'ENI che ha ritenuto di non dover più essere interessato al mantenimento di quest'altro punto della rete industriale lucana. Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione che si è andata aggravando in questi anni che hanno segnato un assurdo e ingiusto disimpegno delle partecipazioni statali nei confronti di una questione che è vitale, che noi sentiamo essere tale per gli equilibri di fondo della nostra società, nel rapporto tutto interno alla società meridionale e nel rapporto più complessivo fra il Nord e il Sud del paese.

Del resto, che ormai si stiano registrando in questi ultimi tempi vari livelli di arretramento, anche sensibile, nella soluzione dei problemi occupazionali del nostro paese, soprattutto in determinate aree e con specifico riferimento al Mezzogiorno di Italia ed alle zone interne di questa parte consistente della nostra comunità nazionale è una constatazio-

ne che possiamo fare tutti i giorni, constatazione densa di amarezza alla quale tuttavia non vogliamo rassegnarci.

Per questo abbiamo ritenuto di dover chiamare il Governo a rispondere di questa situazione, per sollecitarlo a cercare le possibili soluzioni sulla base di quello che il movimento dei lavoratori e delle forze democratiche in questi anni ha prodotto ed acquisito, tenendo nel giusto conto le inadempienze passate e quindi la situazione di grande iniquità sociale derivante da queste inadempienze, per evitare appunto l'acuirsi ulteriore dei problemi che oggi premono con una gravità che torna ad essere assai preoccupante.

Occorre pertanto intervenire ed uscire da questa fase di immobilismo che ha contrassegnato l'azione del Governo e della sua maggioranza di fronte a problemi e a situazioni come quelli che qui mi sono sforzato di esporre, sia pure in maniera sintetica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

* **DARIDA**, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, fin dal 1979 l'ENI, consapevole della grave situazione attraversata dal settore delle fibre e delle conseguenze che la crisi dello stabilimento di Pisticci, unica attività industriale di rilievo, avrebbe determinato sullo sviluppo economico della regione, ha impostato in Basilicata una revisione della propria politica industriale.

Per superare le difficoltà sul piano occupazionale connesse alle necessarie azioni di ristrutturazione, l'ENI, con l'accordo del 4 aprile 1981, si impegnava nei confronti delle organizzazioni sindacali a realizzare in Basilicata una serie di iniziative industriali per la creazione di circa 1.700 posti di lavoro nell'area della Val Basento, a recupero di un egual numero di unità in eccedenza, provenienti complessivamente dagli stabilimenti ANIC di Pisticci, Cucirini di Ferrandina e la ex Liquichimica di Ferrandina.

Quest'ultimo stabilimento, fermo dal 1977 e caratterizzato da una notevole obsolescenza tecnologica e dimensionale degli impianti, è stato acquisito dall'ENI nel 1982

in forza della legge n. 704 del 1980, dopo un periodo di gestione iniziato nel 1981.

Le iniziative previste dall'accordo hanno tuttavia subito nel tempo una serie di successive revisioni e modifiche, in relazione alle verifiche tecnico-economiche e agli approfondimenti effettuati da parte delle società dell'ENI, in particolare l'Enichimica, coinvolte nella loro realizzazione.

Tuttavia tale accordo, che tra l'altro prevedeva per Pisticci il mantenimento di una significativa capacità produttiva nel campo delle fibre acriliche, non poteva tener conto della successiva redistribuzione e riorganizzazione a livello nazionale delle attività chimiche di ENI e Montedison, avvenuta tra l'82 e l'83 e che comportava necessariamente la ridefinizione degli assetti produttivi dei due gruppi.

Le proposte d'intervento a sostegno dell'industria chimica formulate dal CIPI nel maggio 1983 ponevano in particolare per ANIC-Fibre l'obiettivo di razionalizzare la struttura produttiva e la propria presenza sul mercato risanando nell'arco di un quinquennio il conto economico, che nel periodo '75-'83 ha registrato perdite totali per circa 1.000 miliardi di lire, con accentuazioni nei primi anni '80.

I principali obiettivi, che vanno in particolare inquadrati nell'accordo, intervenuto in sede comunitaria, sulle riduzioni di capacità in Europa, sono: riduzione della gamma produttiva, concentrando l'attività su fiocco acrilico a fiocco poliestere e conservando una presenza nella fibra poliammidica; conseguente disimpegno dal filo poliestere, con scambi di quote di mercato con altri produttori europei nel fiocco acrilico; sviluppo di due poli fibre, uno specializzato nelle fibre «pesanti» tipo *commodities*, e l'altro, polo «leggero», articolato su fibre speciali e paratessile.

Tali obiettivi, recepiti nel piano ANIC-Fibre, comportano in particolare la concentrazione delle produzioni di base a Ottana e Porto Torres e l'articolazione di produzioni specialistiche per Pisticci.

Invero, tra le azioni previste per il conseguimento dei citati obiettivi, una particolare attenzione merita la riduzione dei costi di produzione per il miglioramento di efficienza

produttiva da specializzazione e sfruttamento impianti, nel rispetto degli accordi CEE che attribuiscono ad ANIC-Fibre capacità produttiva per 130.000 tonnellate nell'acrilico, a fronte di una capacità potenziale di 170-180.000 tonnellate.

Detta situazione impone di pervenire ad una riduzione di capacità pari a quella di un intero impianto (o Pisticci o Porto Torres o Ottana).

La scelta di concentrare le attività acrilico e poliestere in Sardegna fermando Pisticci è obbligata per i seguenti motivi: processo tecnologicamente obsoleto di questo impianto; vita residua dell'impianto inferiore di almeno 10 anni; costi di produzione più elevati.

Su questa base sono state realizzate le ristrutturazioni nell'area sarda con sacrifici occupazionali per 650 unità ad Ottana ed assunti impegni con le forze sindacali e politiche sarde per la concentrazione delle produzioni di acrilico e poliestere negli impianti di Ottana e Porto Torres.

Va inoltre sottolineato che il non rispetto entro la fine del 1985 della riduzione della capacità a 100.000 tonnellate di acrilico potrebbe esporre la società al pagamento di una penale prevista dall'accordo CEE in misura di 1.200 unità di conto europee per tonnellate/anno eccedente. Il rischio per ANIC-Fibre si configura in circa 100 miliardi di lire anno.

Il complesso delle azioni realizzate (compresa la messa in cassa integrazione ad Ottana di circa 650 unità) ha consentito di ridurre la perdita di ANIC-Fibre da 172 miliardi del 1982, pari a circa il 50 per cento del fatturato a circa 40-50 miliardi nel 1984, pari a circa 7-8 per cento.

In considerazione delle dimensioni del problema occupazionale e della sua rilevanza per l'area di Pisticci il Ministero delle partecipazioni statali ha ripetutamente sollecitato l'ENI e l'Enichimica a studiare tutte le possibili ipotesi per il mantenimento di attività chimiche dell'ENI stesso nella Val Basento, seppure in termini diversi dal passato.

È stata pertanto impostata una serie di iniziative sostitutive, alcune nel settore chimico, di rilevanza strategica per il gruppo

(quindi in sostanza la Val Basento rimane un importante polo chimico della Enichimica); altre, di prevalente significato occupazionale, sempre, tuttavia, in rapporto con le tecnologie esistenti o con il territorio.

Il primo pacchetto di iniziative sostitutive prevede un riassorbimento entro il periodo di validità del piano (1987) di circa 900 unità a fronte dell'esubero totale, compresi gli attuali cassaintegrati, di 1.650 unità.

Questo pacchetto comporta investimenti per circa 150-160 miliardi, di cui 50-60 a totale carico Enichimica, (pre-impregnati, resine epossidiche e nastri anticorrosivi) e 100 circa da realizzare con *partners* privati in *joint-ventures*.

Per far fronte a questo piano ENI ed Enichimica hanno approntato uno strumento operativo attraverso la società ALTA s.p.a. che ha il compito di coordinare gli interventi di riconversione nell'area. A tale società, per tale scopo, sono stati assegnati, allo stato attuale, mezzi propri per 40 miliardi.

ENI ed Enichimica si sono impegnati comunque su Pisticci entro il 1987 a garantire il totale reimpiego anche per le altre 760 unità residue e ciò a differenza di quanto avvenuto nelle altre realtà in cui sono intervenuti nel biennio 1983-84 per ristrutturazioni (Brindisi, Gela, Ottana, Porto Torres, Ravenna, eccetera) dove nessun impegno analogo è stato assunto.

Per quanto riguarda Ferrandina, abbandonato il progetto per il recupero del preesistente impianto a produzioni di chimica secondaria, in quanto i numerosi studi di fattibilità effettuati non hanno fornito risultati accettabili sul piano tecnico-economico, richiedendo oltretutto, in molti casi, notevoli investimenti ad elevata intensità di capitale, e tramontata conseguentemente anche l'iniziativa, a valle, prevista dall'INDENI, si è pervenuti, a suo tempo, alla decisione di procedere alla liquidazione della società.

Tuttavia, in attesa di definire con le organizzazioni sindacali i vari problemi connessi con l'area lucana è stato deciso — su indicazione del Ministero delle partecipazioni statali — di sospendere la procedura di liquidazione della società.

Con riferimento alle attività nell'area di Ferrandina si deve precisare che l'ENI non sta finanziando un nuovo impianto per la produzione di PVC a porto Marghera, ma sta solo realizzando miglioramenti in un impianto preesistente che per localizzazione geografica a livello tecnologico gode di un consistente vantaggio rispetto a quello di Ferrandina.

Si segnala inoltre il fatto che è stata costituita fra ENI e regione Basilicata la società consortile «Metapontum Agrobios» per la realizzazione a Pantanello del centro di ricerca agrobiologico e sperimentazione agraria.

Per quanto concerne la Cucirini internazionale s.p.a., devo ricordare che si tratta di un'azienda che opera nel settore tessile dei cucirini prevalentemente per calzature con fatturato fra i 5-6 miliardi di lire l'anno e ha perso dal 1976 al 31 dicembre 1983 oltre 30 miliardi di lire con valori negli ultimi due esercizi 1982-1983 prossimi al 115 per cento ed al 94 per cento del fatturato.

L'azienda, pur essendo inquadrata contrattualmente nel settore tessile, fa capo al settore chimico attraverso ANIC-Fibre ed Eni-chimica.

La giunta dell'ENI, nella riunione del 30 luglio 1981, ed il Ministero delle partecipazioni statali fin dal 1981, hanno ritenuto la Cucirini internazionale s.p.a. non di interesse strategico per il gruppo ENI.

Esaminate e scartate le possibilità di una ristrutturazione e di un risanamento, vista anche la gravità della situazione economico-finanziaria della società, in data 17 marzo 1982 venne stipulato, un contratto di agenzia con la ditta COMIT s.n.c., che prevedeva, tra l'altro, la cessione della azienda stessa a quest'ultima.

Nell'ultimo anno sono stati tenuti contatti, finalizzati alla cessione dell'azienda, anche con alcuni operatori del settore ma l'unica offerta presentata è stata quella della BELDING Heminway Company Inc. ritenuta peraltro inferiore a quella presentata dalla COMIT s.n.c.

In questo contesto, la società Cucirini internazionale s.p.a. ha esaminato le due

possibili soluzioni definitive del problema costituite dalla liquidazione della società o dalla cessione delle attività alla COMIT, secondo una ipotesi negoziata nel corso del 1984.

Il consiglio di amministrazione dell'ANIC-Fibre, nella riunione del 20 novembre 1984, ha tuttavia ritenuto che le condizioni per la cessione della Cucirini internazionale alla COMIT sarebbero risultate particolarmente onerose. In particolare il differimento e la considerevole dilatazione dei termini di pagamento, da parte della COMIT, inciderebbero non solo agli effetti di un minor realizzo per circa un miliardo, ma soprattutto in relazione al notevole aggravamento del rischio, non attenuato dall'ottenimento di adeguate garanzie.

Alla luce di quanto sopra e tenuto conto degli orientamenti espressi sia dall'ENI che dal Ministero, l'ANIC-Fibre ha ritenuto opportuno orientarsi verso l'unica alternativa di soluzione già indicata, cioè la messa in liquidazione della società.

È infine opportuno tener presente che su tutte le questioni sopra accennate si aprirà, il 19 dicembre prossimo venturo, presso il Ministero delle partecipazioni statali, una serie di incontri con le organizzazioni sindacali della FULC, in occasione dei quali queste diverse problematiche saranno approfondite nella ricerca di un'intesa di carattere generale.

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore De Cataldo, s'intende che abbia rinunciato alla facoltà di replica.

GIURA LONGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **GIURA LONGO.** Signor Presidente, brevemente per una replica che a questo punto mi pare doverosa e che naturalmente esprime la mia insoddisfazione per la risposta che abbiamo ascoltato dal Ministro.

Si tratta in sostanza, nelle parole del Ministro, di un riassunto delle questioni da noi ampiamente conosciute e che ci avevano

proprio spinto a presentare sia l'interpellanza che l'interrogazione che oggi stiamo discutendo. Dalle parole del Ministro appare evidente quello che abbiamo posto alla base dei nostri documenti ispettivi e cioè lo scarso impegno dell'ENI per quel che riguarda un documento, che pure era stato così solennemente sottoscritto e, mi consentirà anche il signor Ministro, abbastanza propagandato come un risultato che a suo tempo fu ritenuto decisivo ed importante. Abbiamo appreso — e di questo diamo atto al Ministro perchè si tratta di una conferma — che l'ENI ha sospeso la procedura di liquidazione per lo stabilimento ex Liquichimica di Ferrandina e questo appaga un'esplicita richiesta che avevamo posto in uno di questi documenti ispettivi, in modo particolare nella interrogazione da noi presentata.

Non è accettabile l'impostazione che l'ENI ha dato e che il Governo ha qui ribadito circa le scelte relative ad altre regioni del territorio meridionale, perchè sappiamo che queste scelte sono la conseguenza anche di errori notevoli che sono alla base quindi di queste scelte. E questo mi sembra veramente di dover giudicare negativamente, anche sottolineando la pericolosità di questo discorso di voler quasi creare una situazione di conflittualità e di contenzioso tra regioni diverse del Mezzogiorno d'Italia. Questo, signor Ministro, mi consenta di dirlo, appare persino immorale.

E poi, ultimo elemento della nostra insoddisfazione, vi è la questione relativa al fatto — che noi già sapevamo e che il Ministro ha ribadito — che ancora nel nuovo turno di riunioni — a cui il Governo ci ha abituato — che inizieranno il 19 dicembre con le organizzazioni sindacali, da quel che ci è dato di capire l'ENI giungerà senza proposte precise o con programmi che possano subito passare nella fase di attuazione e di realizzazione, per cui, ancora una volta, si avrà un incontro in cui saranno necessari ulteriori approfondimenti.

Questa situazione, veramente grave, ribadisce la responsabilità che ha il Governo in tutta questa vicenda. Si riproduce l'immobilismo, un immobilismo che sta danneggiando

non solo la Basilicata e il Mezzogiorno, ma l'intero nostro paese, anche in rapporto alle questioni sollevate dall'attuale congiuntura internazionale di ripresa e di politica industriale che altri paesi — in maniera certo anche rigorosa, ma comunque con un dinamismo certamente diverso da quello che il Governo imprime alle vicende di casa nostra — stanno portando avanti.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCARDACCIONE. Signor Presidente, devo dire con molta franchezza che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che il signor Ministro ci ha dato. Non posso dichiararmi soddisfatto perchè la situazione è molto grave, ma non dal punto di vista locale, per il fatto contingente, bensì per le scelte di fondo sulla politica di ripresa dell'economia nazionale: è il discorso che abbiamo tenuto qui dentro in occasione della ripresa della politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Quando si dice che per ristrutturare meglio il settore produttivo si chiude a Ferrandina e si apre a Marghera o, per meglio dire, si modernizza Marghera, io non capisco perchè non abbiamo scelto Ferrandina da modernizzare.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Gli stabilimenti di Ferrandina sono chiusi dal 1977.

SCARDACCIONE. Certo, però si trattava di rimmetterli a posto. E poi, anche in relazione alla chiusura, perchè chiudere gli stabilimenti di Ferrandina e non quelli di Porto Marghera? Dico questo anche perchè ci risulta che l'industria del Nord va assumendo continuamente operai che provengono da paesi del Terzo mondo: e questo è un fatto di una gravità notevole che io vorrei porre all'attenzione del Governo e all'attenzione del Parlamento.

Io non sto parlando dunque del fatto specifico, ma della scelta di fondo. Noi sappiamo che oggi siamo arrivati a 500.000 unità di

lavoro provenienti da altri paesi del bacino del Mediterraneo. Nell'area settentrionale, nel triangolo industriale abbiamo addirittura in certe miniere operai non di paesi in via di sviluppo ma provenienti dalla Polonia: in tutta Italia abbiamo circa un milione di lavoratori immigrati.

Ebbene, nel momento in cui la ristrutturazione delle industrie del Nord prevede l'eliminazione di forze di lavoro, che probabilmente verranno a gravitare nell'area meridionale, come tutti prevedono, noi, dovendo chiudere stabilimenti, chiudiamo proprio quelli caratterizzati non da carenza da manodopera, ma da abbondanza di manodopera. Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta del Ministro e ritorneremo sull'argomento in occasione della discussione della legge organica per la politica di intervento nel Mezzogiorno, se sarà possibile trovare uno strumento di intervento nel settore della produzione industriale.

Vorrei suggerire al Ministro — dico questo per l'età, e per l'esperienza che ho del problema — una riflessione: ci sono prodotti industriali che potrebbero essere realizzati nel Sud a minor costo del Nord. Per esempio, i concimi azotati che servono allo sviluppo dell'economia agricola potrebbero essere prodotti con il metano di Ferrandina, che è materia prima per la produzione dei concimi azotati. Perché dobbiamo continuare a produrre questi concimi a Ravenna o altrove e poi mandarli al Sud oppure importarli dall'estero? Inoltre, perché non orientare la produzione di macchine agricole sul posto, al Sud, anziché utilizzare operai provenienti da altri paesi o da altre regioni d'Italia? La stessa cosa si potrebbe dire per la trasformazione dei prodotti agricoli: potrebbe essere realizzata sul posto, con grande risparmio. E così per una serie di attrezzature che servono all'irrigazione. Una gamma di prodotti che servono all'economia meridionale potrebbe essere realizzata con industrie adeguate sul posto. L'acciaio che si produce oggi a Taranto, in un impianto considerato uno dei migliori e più economici del mondo, emigra verso l'industria del Nord, dove viene trasformato in prodotti indispensabili per l'economia meridionale.

Su tale punto pertanto chiediamo una

riflessione maggiore da parte del Governo nel preparare il piano di rinnovamento dell'economia nazionale, tenendo conto che al Sud abbiamo manodopera sempre più abbondante e preparata, acculturata, non come nel passato, quando prendevamo le forze lavoro dall'ambiente agricolo. I giovani nel Sud hanno oggi un acculturamento tale da poter diventare in poco tempo operai bravi, capaci di usare le moderne tecnologie e quindi in condizioni di partecipare alla ripresa economica, per andare incontro alle esigenze del mercato, per produrre meglio e a costi competitivi, a vantaggio dell'economia europea e mondiale.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi scuso per non avere ascoltato la risposta del Ministro.

Sottolineo ed approvo quanto è già stato detto anche dal senatore Scardaccione, e desidero ripetere che tutta la vicenda della Valle del Basento è da sola emblematica di una situazione che si trascina ormai da tempo e che comunque non è più accettabile. Non è accettabile non solo per questioni di principio, ma anche perché sappiamo benissimo che le partecipazioni statali non assolvono il loro compito da molto tempo, quella che doveva essere una delle loro funzioni primarie, prioritarie, ossia incentivare il Sud per determinare una sorta di ripresa anche nel settore industriale al fine di ridurre il divario rispetto al Nord d'Italia. Da qualche decennio a questa parte tale obiettivo non è più seguito.

Sarebbe molto lungo individuare e citare una serie di indagini statistiche dalle quali si rileva come le partecipazioni statali non assolvano questo compito non solo non investendo, ma addirittura non rispettando neanche le norme di legge che prevedono comunque la destinazione al Sud d'Italia di una certa quota di investimenti. In particolare, poi, nella Valle del Basento quel poco che le partecipazioni statali erano riuscite a realizzare negli anni '60 segna ormai una stasi che

potrebbe sembrare irreversibile malgrado le potenzialità esistenti. L'ANIC in particolare annuncia, da qualche anno a questa parte, una diversificazione di attività in altri settori, ma si tratta di settori che non danno garanzie.

Per quanto riguarda la Chimica Ferrandina, già ex Liquichimica, ex Pozzi, vi è tutta una serie di «ex» che evidenzia una crisi sempre crescente. Fra poco può darsi che andremo agli *ex voto* che, per chi crede, sono una costante dell'animo umano.

Qui invece dobbiamo far politica, per cui la richiesta che si fa, da tutte le parti politiche e sindacali, è quella di porre fine ad una discontinuità nell'azione anche programmatica, perchè di questo si tratta. Il ministro Darida conosce molto bene la situazione; anzi colgo l'occasione per ringraziarlo di tutto ciò che sta facendo, anche se gli effetti e i risultati tardano ad arrivare. Si tratta, sia per l'ANIC, sia per la Chimica Ferrandina sia per l'ex Cucirini internazionale, di adottare una serie di iniziative capaci di risolvere il problema.

Non mi pare che quelle che il Ministro, presumibilmente, ha annunciato anche qui in Aula, e che non sono altro che i programmi, resi noti da qualche tempo a questa parte, dalle partecipazioni statali e dai cosiddetti tecnici del *management* delle partecipazioni statali, possano assolvere il compito di assicurare la ripresa ed il rilancio della Valle del Basento.

Chiediamo, quindi, per l'ANIC una diversificazione che sia credibile con iniziative che abbiano lo spazio per il futuro, ossia che siano capaci di essere proiettate nel futuro.

Per quanto riguarda la ex Liquichimica, i cui operai sono in cassa integrazione dal 1978-1979, in particolare devo denunciare al Ministro che i privati, per alcune loro iniziative — che credo possano essere credibili — prendono contatto con l'ENI, poi però, non si sa per quale ragione, vengono scoraggiati. L'ultima iniziativa è quella di un industriale del Nord il quale vorrebbe utilizzare l'impianto di PVC, perchè in questo momento, strano a dirsi, da quando il PVC è stato chiuso nella Valle del Basento, questa

sostanza trova invece mercato ed anche un prezzo conveniente.

Per quanto riguarda la ex Liquichimica di Ferrandina noi crediamo anche in una compartecipazione con i privati, però questa compartecipazione tarda a venire e non si conosce il vero motivo per cui la maggior parte dei *managers* delle partecipazioni statali non approfondiscono compiutamente il problema, anzi, sotto certi aspetti — e diversi segnali sono stati denunciati anche dal sindacato, recentemente — scoraggiano iniziative di questo genere.

Allora, pur avendo il Ministro risposto alle interpellanze e all'interrogazione, credo che rimanga in tutti noi una domanda: se le partecipazioni statali abbiano effettivamente deciso, come da più segni appare, di smobilitare gli impianti nella Val Basento, bisogna dirlo con grande franchezza perchè, a questo punto, le forze politiche e sindacali rappresentanti di una popolazione che certamente non ha demeriti, sia nel campo della cultura che in quello del lavoro — e con questo mi collego all'ultimo aspetto trattato dal senatore Scardaccione, ossia alla capacità di iniziativa e di fare il proprio dovere anche all'interno dell'industria — possano avere la reazione necessaria; infatti di morte lenta la Val Basento, la provincia di Matera, l'intera Basilicata non intendono morire.

Onorevole Ministro, è bene che si sappia che le popolazioni ed i loro rappresentanti politici e sindacali della regione Basilicata intendono svolgere un'azione pressante affinché vi sia veramente una capacità di ripresa dell'attività industriale, ossia di quelle poche iniziative dislocate nella regione ed in modo particolare nella Valle del Basento. Esprimo ancora fiducia che lo Stato democratico sappia fare fino in fondo il proprio dovere, dando una scrollatina ai *managers* delle partecipazioni statali che, a mio avviso, tutto fanno tranne che assolvere compiutamente il loro dovere che è quello di programmare seriamente dando priorità al Mezzogiorno d'Italia e non, al contrario, di beccarsi come i polli di manzoniana memoria, trascurando completamente le esigenze delle popolazioni ed in particolare di quelle del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza e un'interrogazione relative al gruppo industriale ENI-Lanerossi:

TEDESCO TATÒ, CHIAROMONTE, PIERRALLI, PASQUINI, CROSETTA, VISCONTI, SALVATO, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, CASCIA, MARTORELLI, FELICETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerato che si potrae da lungo tempo la vertenza tra le organizzazioni sindacali e il gruppo ENI-Lanerossi per la riorganizzazione del settore e il risanamento delle aziende che coinvolgono numerose regioni (Veneto, Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia) senza che a tutt'oggi si siano concretati gli impegni precedentemente assunti in sede governativa;

considerato che tale vertenza è determinata dal fatto che l'ENI rifiuta un reale impegno per il risanamento, accampando come pregiudiziale la motivazione che il settore tessile-abbigliamento non rientrerebbe tra quelli strategici dell'ENI;

rilevato che tale motivazione risulta inconsistente anche nella eventualità di una diversa collocazione societaria e che la situazione che si trascina sul terreno produttivo determina viva preoccupazione per le tensioni sociali innescate dalla politica industriale di forte ridimensionamento dei livelli occupazionali attuata dalle Partecipazioni statali nel settore tessile-abbigliamento, nonostante gli impegni e gli accordi assunti dal Governo con le organizzazioni sindacali, fatto, questo, particolarmente grave nel Mezzogiorno;

tenuto conto che l'avvenire di queste aziende è punto decisivo per la salvaguardia dell'occupazione femminile nelle zone interessate, in molte delle quali tali aziende rappresentano l'unica possibilità per le giovani di essere introdotte in attività produttive, come dimostrato dalla lotta delle lavoratrici in tutti questi anni;

viste le numerose e ripetute prese di posizione di Consigli regionali e di Amministrazioni comunali e provinciali, che met-

tono in evidenza gli effetti di questa vertenza sul tessuto economico-sociale delle singole zone;

tenuto conto che nel settore tessile-abbigliamento si registrano segni di ripresa nelle esportazioni, il che dimostra che ci sono prospettive per il settore, prospettive che la politica industriale pubblica deve favorire e promuovere,

si chiede:

che il Governo riferisca al Parlamento la sua posizione rispetto al complesso della vertenza, dato che non appare univocità di indirizzo e di comportamento da parte di tutti gli organi e strutture interessati al risanamento delle imprese e alla difesa dell'occupazione;

di conoscere quali misure il Governo intenda adottare affinché il piano di ristrutturazione dell'ENI non sia finalizzato solo ad un risanamento finanziario, traducendosi in tagli all'occupazione e chiusura di aziende, ma punti allo sviluppo dell'occupazione e della produttività del settore attraverso una articolazione che risani e valorizzi le aziende interessate come condizione per mantenere e sviluppare il tessuto economico delle varie realtà territoriali.

(2 - 00241)

PETRILLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Avendo presente la lunga vicenda che vede contrapposti il gruppo Lanerossi dell'ENI e i sindacati dei lavoratori delle aziende situate in numerose differenti località del Paese;

considerando le difficoltà occupazionali che caratterizzano le zone di localizzazione, colpite negativamente e pesantemente dal protrarsi di questa vicenda;

rilevando una preoccupante mancanza di visione di risanamento per le aziende del gruppo, pur in presenza di qualche segno di ripresa del settore,

si chiede al Governo di riferire al Senato sulla situazione e sulle prospettive di risanamento finanziario e occupazionale delle imprese interessate.

(3 - 00651)

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto esprimere l'auspicio che questa sollecita risposta, che il Ministro è venuto personalmente a darci e di cui lo ringrazio, non rimanga un fatto isolato: mi auguro cioè che si ristabilisca un confronto costruttivo non solo in sede parlamentare, ma anche tra il Governo e le istituzioni locali che sono fortemente coinvolte dalla vertenza sindacale con il gruppo ENI-Lanerossi-Lebole-Euroconf.

Signor Ministro, come lei sa, e voglio qui ricordarlo, le è stata rivolta unitariamente una richiesta dai parlamentari di tutte le forze politiche della Toscana per un incontro dedicato specificatamente alla situazione del gruppo in Toscana, dato che questa è una delle situazioni di maggiore tensione e difficoltà. Ricordo che ad Empoli lo stabilimento è presidiato contro la minaccia di chiusura, a Rassina, in provincia di Arezzo, è in corso un importante movimento che coinvolge le forze sociali e tutte le parti politiche contro il minacciato trasferimento delle maestranze nello stabilimento di Arezzo.

Per inciso, mi sia consentito di definire una iniziativa di questo genere come l'espressione di una irrazionale politica aziendale: nel momento in cui tutti i maggiori complessi del settore dell'abbigliamento tendono alla diversificazione della produzione, si vuole smantellare uno stabilimento specializzato per trasferirne la produzione — che nessuno contesta sia valida — in uno stabilimento più ampio. Inoltre a Terontola, nel comune di Cortona, non è chiara quale sarà la sorte dell'impianto.

Nello stesso tempo — l'onorevole Ministro sa bene anche questo — vi è stata una richiesta delle tre centrali sindacali per un confronto in sede di Commissione bicamerale per la riconversione industriale e le partecipazioni statali.

Si invoca infatti, a ragione, la necessità di chiarire quale sia l'indirizzo che il Governo assume data la non univocità e coerenza di

orientamenti rispetto agli impegni assunti in sede ministeriale da parte del gruppo dirigente dell'ENI-Lanerossi. Questa circostanza di mancanza di univocità e coerenza di indirizzi appare particolarmente grave per il Mezzogiorno dove è particolarmente buia la sorte riservata agli stabilimenti del gruppo. In questo ambito voglio citare, per tutte, una situazione di particolare acutezza, quella delle Manifatture cotoniere meridionali di Salerno.

Premesso questo, penso sia opportuno, sia pure per cenni, sfatare tre equivoci che in qualche modo dominano il dibattito politico e sindacale sulla situazione del gruppo. In primo luogo e per lungo tempo ci si è obiettato, e si è obiettato alle maestranze, che il settore tessile e dell'abbigliamento sarebbe stato in una sorta di decozione, sarebbe stato dunque necessariamente destinato all'abbandono. Ora, onorevole Ministro, lei sa meglio di me che, particolarmente nell'ultimo anno, i dati della produzione e delle esportazioni, per quanto riguarda il settore, complessivamente smentiscono ciò. Quindi questo, che per lungo tempo è stato l'argomento principe per invocare una disincentivazione dell'ENI nel settore, non regge alla prova dei fatti.

In secondo luogo più volte e da più parti s'invoca che questo non sarebbe un settore strategico per l'ENI e quindi non vi sarebbe ragione di una sua permanenza nell'ENI. Non mi interessa tanto qui valutare se questa visione dei settori strategici sia rispondente alla realtà produttiva e di mercato oggi. Mi interessa piuttosto sottolineare che non siamo al cospetto di una richiesta di assunzione da parte dell'ENI di questo settore; siamo al cospetto di un settore che l'ENI con alterne vicende gestisce da tempo e che, in tutte le fasi in cui vi è stata una positiva direzione aziendale e di gruppo, ha avuto anche una funzione trainante rispetto al settore privato nelle rispettive zone. Non si può in alcun modo considerare che la presenza dell'ENI in questo settore sia caratterizzata soltanto da eredità di aziende decotte assunte dall'ENI, perchè non è così, anche se alcune situazioni di questo tipo vi sono.

Il terzo equivoco da sfatare, secondo me, è che le organizzazioni sindacali e le forze

politiche, nelle zone interessate, sarebbero arroccate in una difesa acritica e globale dell'esistente. In realtà non è così, del resto il Ministro lo sa bene. Vi è stata e si è dimostrata nei fatti anche in sede di accordi — cito per tutti l'accordo del 1978 per la Lebole-Euroconf — una disponibilità dei lavoratori e una responsabilità delle organizzazioni sindacali a concordare con la controparte modifiche anche coraggiose per quanto riguarda gli organici e un'apertura rispetto alle questioni dell'assetto societario. A patto di una ripresa produttiva e di una valida programmazione aziendale le maestranze si accollarono anche sacrifici pesanti in termini di occupazione.

Ma passata una prima fase di ripresa, la politica aziendale, anche in questi complessi, è apparsa tesa, nei fatti, a disfarsi del settore con un «tran tran» che ha portato necessariamente a un ridimensionamento, a un depauperamento nella produzione e nel mercato. Ne è prova l'uso, che è stato fatto da parte dell'azienda, della incentivazione all'esodo e che è tuttora in corso. Di fatto con questo uso, che definirò dissennato, si sono decurtate forze di lavoro anche aziendalmente valide. Il prospettato taglio dello stabilimento di Rassina si colloca in una prospettiva di questo tipo, vale a dire non di selezione produttiva, ma di graduale contrazione delle forze occupate.

Mi sembra di poter dire che l'attuale programma, così come si presenta nei fatti, al di là delle proclamazioni, è contrassegnato da un mero risanamento finanziario che porta, anche quando non lo si proclama, a chiusure o ridimensionamenti tali da togliere competitività alle aziende interessate. Mi sembra evidente che questa prospettiva non può essere considerata accettabile sia per il rilievo dell'occupazione, particolarmente di quella femminile, occupazione che nell'ultimo decennio ha subito una falciatura pari al dimezzamento, sia per il ruolo positivo che, a nostro parere, tuttora l'ENI può svolgere in questo settore, purché giochi fino in fondo la sua parte, come in certe fasi e per certe situazioni è stato fatto. Facciamo quindi un ragionamento che corrisponde anche a esperienze verificate e non solo ad un'ipotesi. In terzo luogo la prospettiva non è accettabile

per la rilevanza di una serie di queste aziende nel tessuto produttivo e sociale delle zone coinvolte.

Questa è la ragione per cui anche in questa sede chiediamo che si inverta una tendenza. Si tratta di mutare il cosiddetto piano Masseroli, anche se non credo che i propositi più volte proclamati dal dirigente Masseroli meritino la nobiltà di definizione di un piano. Chiediamo che si abbia un piano degno di questo nome, per valutare le prospettive produttive e di mercato e ad esse agganciare la riorganizzazione interna e l'utilizzo della mano d'opera.

È chiaro — mi sia consentito di prevenire un'obiezione prima di terminare — che questo piano non può non avere aspetti articolati. Non mettiamo tutto sullo stesso piano. Riteniamo giusto che si valuti la situazione azienda per azienda, e del resto dove lo si è già fatto — non a caso vi sono stati due parziali accordi a Schio e a Praia a Mare — si è dimostrato che è possibile un confronto, purché si entri nel merito dei problemi e non si parta dal presupposto di una pura contrazione di attività e dalla politica del giorno per giorno, che non porta a un esame reale delle situazioni e delle diverse possibilità. Questa richiesta viene avanzata dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche delle zone interessate, dalle istituzioni e dagli enti locali.

Voglio ribadire, a scanso di ogni equivoco, che non vi è stato in alcun momento, o quanto meno non vi è in questa fase, né può esservi, un rifiuto a un diverso assetto societario di questo settore. Il problema è il contesto in cui questo avviene ed è questa la ragione per cui, nella nostra interpellanza, abbiamo sottolineato che anche l'eventualità di un diverso assetto societario ha, come pregiudiziale, la definizione di una prospettiva produttiva per le singole aziende e per l'insieme del gruppo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza testè svolta e all'interrogazione presentata.

* **DARIDA**, ministro delle partecipazioni statali. Onorevole Presidente, onorevole senatore Tedesco Tatò, non vorrei adesso entrare nel

merito di una discussione molto complessa, quale è quella sui settori strategici per l'ENI. Rinvio agli atti recenti ed anche alle audizioni del presidente dell'ENI, al mio intervento ed alla relazione programmatica tenuta in sede di Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali.

Indubbiamente vi è una considerazione di carattere generale: come l'ENI esce dai settori strategici che gli sono propri, cioè quelli dell'energia, si trova subito, o anzi si è trovato, per una serie di avvenimenti storici, in condizioni di estrema difficoltà. Infatti, se si guarda il panorama generale dell'andamento economico-finanziario dell'ENI, si vede che le situazioni di crisi per le quali sono chiesti fondi di dotazione e interventi, riguardano essenzialmente settori non propri dell'energia; oppure, nel campo dell'energia, come si è visto nella precedente discussione a proposito della chimica della Valle del Basento, accanto ad indubbi avvenimenti di carattere proprio, si sono verificati anche fallimenti di iniziative private che poi sono stati scaricati sull'ENI.

Per quanto riguarda poi in particolare il settore tessile, la situazione attualmente è in movimento e quindi la mia risposta non potrà che essere, per certi aspetti, di carattere interlocutorio. Purtroppo è un settore che registra ormai da diversi anni perdite notevoli, dovute soprattutto alla sua ovvia e diretta dipendenza dall'andamento della domanda.

La Lanerossi s.p.a., che, come è noto, raggruppa tutte le aziende dell'ENI operanti nel comparto, ha presentato, negli ultimi esercizi, bilanci fortemente deficitari per gli importi indicati di 81 miliardi di lire nel 1980, 131 miliardi nel 1981, 152 miliardi nel 1982, 183 miliardi nel 1983. In questo contesto negativo, il piano di risanamento del settembre 1983 del settore tessile dell'ENI si poneva come obiettivo primario quello del risanamento del settore stesso finalizzato al raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario. Tale obiettivo è stato ritenuto perseguibile solo in presenza di unità produttive sane, in grado di reggere la crescente concorrenza e le frequenti fasi di contrazione del mercato. Al riguardo sottolineo che la selezione estremamente severa operata dal

mercato in questi ultimi anni ha obiettivamente comportato un progressivo ampliamento del processo di espulsione di aziende marginali operanti in aree o segmenti produttivi non più suscettibili di ritorno a soddisfacente redditività.

Sulla base di tali presupposti il piano prima citato aveva individuato aziende per le quali sarebbe stata possibile una ristrutturazione e aziende per il cui risanamento occorreva invece profondi processi di riconversione per i quali le società non possedevano strumenti e *know-how* adeguati che andavano, pertanto, ricercati all'esterno del gruppo. In quest'ultima categoria venivano fatte rientrare le seguenti aziende: Manifatture Cotoniere meridionali s.p.a., Lanerossi Confezioni s.p.a., Confezioni di Filottrano s.p.a., Confezioni Monti d'Abruzzo s.p.a., Intesa s.p.a.

La ferma opposizione dei sindacati a questa ipotesi di piano induceva il Governo ad iniziare un'opera di mediazione fra le parti rivelatasi di notevole complessità. In numerosi incontri svoltisi presso il Ministero delle partecipazioni statali, il Governo, pur nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale dell'ENI e della Lanerossi, ha cercato di individuare soluzioni che tenessero conto dei gravi problemi economico-sociali delle aree del Centro meridione ove sono ubicate le aziende ritenute non risanabili.

Ad oggi la situazione che è in movimento e che non può dirsi conclusa è la seguente. Dopo la suddetta serie di incontri è stata formulata l'ipotesi, recepita dalla giunta dell'ENI con opportuna delibera, di affidare alla SOFID il 49 per cento del capitale delle cennate società del gruppo Lanerossi, mentre sono tuttora in corso i necessari approfondimenti e verifiche, attraverso piani specifici, di tutte le ipotesi di risanamento o di riconversione delle aziende in questione.

Assicuro che il Governo proseguirà in quest'opera di mediazione e dei risultati della medesima terrà costantemente informato il Parlamento.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali per la sua presenza oggi al Senato e per la sua risposta all'interpellanza presentata dai colleghi comunisti e alla mia interrogazione sul caso delle società Lanerossi, però dichiaro subito che non sono soddisfatto. Preciso anche che l'insoddisfazione, almeno per quello che mi riguarda, non si riferisce tanto ai termini formali della risposta governativa, quanto alla realtà della situazione del gruppo Lanerossi e delle sue aziende che non vedo, purtroppo, migliorare, almeno dal tenore delle indicazioni fornite. Quello che più mi preoccupa, oltre alla gravità, ricordata poc'anzi anche dalla collega Tedesco Tatò, della situazione occupazionale delle zone dove sono presenti tutte le aziende interessate, è che non si vedono prospettive di risanamento nè sul piano finanziario, nè su quello occupazionale. Sono pronto a riconoscere che probabilmente queste due categorie di risanamento sono difficilmente compatibili tra loro e in qualche caso addirittura controproducenti l'una rispetto all'altra. Però, non mi sembra accettabile, nemmeno nella considerazione del fatto che quello tessile non sia un settore strategico per l'ENI (perchè lo è per il paese), che non vengano proposte soluzioni in alcuna delle due direzioni.

Anch'io vorrei riferirmi ad un caso, non grande, ma emblematico e significativo, che si riferisce allo stabilimento di Rassina in provincia di Arezzo. Questo stabilimento viene chiuso, pur essendo valido e tecnicamente produttivo; si afferma poi che non vi saranno licenziamenti, in quanto tutto l'organico sarà trasferito nella città di Arezzo. Ebbene questa affermazione a me sembra che aggiunga la beffa al danno, poichè la stragrande maggioranza delle operaie — si tratta per la maggior parte di donne — già oggi deve affrontare pesantissime difficoltà per recarsi a Rassina dalle proprie zone di residenza, provenendo dalle vallate. Quindi queste operaie non potranno recarsi ad Arezzo, perchè dovrebbero affrontare altre due ore di trasporto giornaliero, oltre a quelle attuali, e pertanto si licenzieranno, magari

accompagnate da una indennità stimolante. Questo, signor Ministro, è soltanto un caso, ma, ripeto, emblematico, di chiusura di uno stabilimento, mascherata da trasferimento da operarsi per necessità funzionali.

Questa realtà mi sembra difficilmente accettabile e pertanto, nel rinnovarle il ringraziamento per la sua presenza, devo purtroppo confermare la mia insoddisfazione.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Ministro, sono stata largamente preceduta dal collega Petrilli e quindi non ripeterò le sue argomentazioni, ma vorrei aggiungerne brevemente alcune altre per dichiararmi anch'io purtroppo insoddisfatta: avrei preferito che così non fosse.

Credo che lei, onorevole Ministro — spero di non travisare il suo pensiero — abbia sottolineato il fatto che il Ministero non considera il piano Masseroli come un suo piano, tant'è vero che ha svolto, e mi auguro continui a svolgere, quell'azione di mediazione che finora è servita però — me lo consenta — soltanto ad evitare il peggio, mentre di altre dimensioni è il problema. Sono state citate le perdite aziendali, che nessuno nega; direi anzi che i primi ad essere di ciò preoccupati, i primi non solo a non opporsi al risanamento, ma a volerlo e a reclamarlo sono proprio i lavoratori degli stabilimenti interessati perchè, al di fuori di un risanamento, non vi è prospettiva. La questione è se il risanamento debba consistere in tagli, in soppressioni di aziende e in decurtazioni in misura inaccettabile di manodopera, cioè in un mero fatto contabile, ovvero nel rilancio produttivo di queste aziende sul mercato. Questa è la vera questione che è stata posta e ad essa finora non è stata data, da parte dell'ENI, risposta adeguata.

Ripeto, ritengo positivo che vi sia un margine di distinzione tra la posizione del Ministero e quella dell'ENI e ritengo interessante quanto lei ci ha detto circa una volontà di

proseguire in questa opera mediatoria. Tuttavia, in primo luogo, vi sono alcune situazioni urgenti, anzi urgentissime — citavo Empoli, Rassina, già efficacemente ricordata dal collega Petrilli — e su queste occorrono risposte immediate. In secondo luogo, la situazione può essere compromessa se non si avvia, in tempi ravvicinati, un'inversione di tendenza da parte dell'ENI. In questo senso il problema è urgente e di dimensioni cospicue ed è chiaramente un problema di scelte dell'ENI, che è necessario far mutare.

Infine vorrei ribadire la necessità di mantenere aperto questo confronto, tenendo conto delle sollecitazioni e delle richieste di incontro, onorevole Ministro, che le sono pervenute, per le gravissime preoccupazioni che coinvolgono le forze sociali e politiche in ciascuna delle zone interessate.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,50).

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli colleghi che l'interpellanza 2-00223 relativa alla gestione del quotidiano «Il Mattino» sarà svolta nella seduta del pomeriggio.

Segue un'interpellanza dei senatori Margheri e Rossanda:

MARGHERI, ROSSANDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Premesso:

che la società Erbamont, costituita in seguito all'accordo tra la Montedison e la Hercules per gestire, tra l'altro, il gruppo Farmitalia-Carlo Erba, ha realizzato, nell'ambito dei criteri fissati dalla legge n. 46 per l'innovazione industriale, un contratto con lo Stato italiano riguardante anche un programma di ricerche sulla produzione di diagnostici e reagenti per analisi chimiche;

che in seguito, pur avendo ottenuto lo stanziamento richiesto, ha modificato il suo programma di ricerca e sviluppo abolendo addirittura la linea produttiva dei prodotti diagnostici,

si chiede:

qual è il giudizio del Governo su tale fatto;

quali sono gli impegni assunti dalla società nel contratto citato, a fronte di un contributo di 3 miliardi e 245 milioni;

se il contratto è già stato sottoposto a verifica del Governo dopo l'abbandono del programma di ricerca citato.

(2-00222)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Rinuncio allo svolgimento dell'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Rispondo all'interpellanza del senatore Margheri, facendo presente che il contratto relativo al programma di innovazione tecnologica nel settore diagnostici e reagenti per analisi chimiche prevede un finanziamento pari a lire 3 miliardi e 245 milioni. Abbiamo esaminato tutta la documentazione in possesso del Ministero e da questa non appare alcuna modifica agli obiettivi prefissati, nè tanto meno un abbandono da parte dell'impresa del programma stesso. Affermo questo in risposta ad una domanda ed ad una preoccupazione che emergevano dalla interpellanza stessa.

Naturalmente operiamo in base alla documentazione ed esprimiamo giudizi sulla scorta della documentazione che ci fornisce l'impresa che ha chiesto i benefici di cui alla legge n. 46. Non possiamo andare oltre, nè fare il processo alle intenzioni rispetto alla documentazione messaci a disposizione.

Voglio aggiungere, in particolare, che dalla documentazione risulta che nel campo dei diagnostici sono stati già sviluppati con esito positivo sei nuovi *Kits*. Ora è noto al senatore Margheri che i *Kits* sono una sorta di scatole di montaggio che contengono tutti gli strumenti e i materiali per l'uso a cui sono destinati; provette, reagenti, eccetera.

Al momento risultano già sei nuove realizzazioni in questo campo. Ciò sta a significare che nel campo della diagnostica l'azienda ha realizzato i programmi che a suo tempo aveva preannunciato.

Nel settore dei reagenti risultano raggiunti i più importanti obiettivi prefissati, specialmente nel campo della cromatografia e per la linea destinata alla istologia.

Inoltre sottolineo che i finanziamenti — sempre sulla base della legge n. 46 — sono soggetti ad una ispezione, da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, presso l'azienda al fine di verificare la realizzazione degli obiettivi.

Nel caso in cui la verifica accerti che gli obiettivi non sono stati raggiunti, il Ministero non dà corso alla erogazione a saldo e l'impresa non solo deve restituire in un'unica soluzione tutte le somme percepite in varie *tranches*, ma è prevista una penale aggiuntiva del 25 per cento su base annua. È chiaro che questa ispezione viene fatta non appena l'impresa dichiara di avere esaurito il programma per il quale ha chiesto il beneficio di cui alla legge n. 46. Non appena l'impresa dichiarerà chiuso il processo di innovazione, noi faremo l'ispezione.

Qualora, ma i dati in nostro possesso escludono questa eventualità, in quella sede ciò dovesse accadere, la legge indica chiaramente come dobbiamo operare. Naturalmente il quel caso — ma io non posso fare il processo alle intenzioni oggi — il Governo procederà secondo la legge.

Qualora l'ispezione ministeriale accerti che gli obiettivi indicati nel progetto di finanziamento non sono stati raggiunti, l'amministrazione adotterà i menzionati provvedimenti che la legge n. 46 prevede per inadempienze contrattuali di questo tipo.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta in generale e spiego immediatamente perchè. Prima però desidero affermare che prendo atto dell'impegno del Governo di seguire la particolare vicenda sui programmi di ricerca Erbamont — ovviamente questo impegno esiste perchè vi sono leggi apposite — però prendo atto anche del fatto che il Governo, consapevole degli obblighi che gli derivano dalla legge che abbiamo votato, interverrà per analizzare in profondità quello che via via avviene in questi programmi di ricerca.

Questa, signor Presidente, signor Sottosegretario, era una questione particolare, citata a mo' di esempio di un problema generale. Anzi mi dolgo che alla interpellanza presentata da me e dalla senatrice Rossanda non sia stata aggiunta un'interrogazione che aveva un carattere più generale, presentata sempre da me e dalla senatrice Rossanda, che avrebbe consentito di inquadrare il problema in modo più complessivo. Ma sono convinto che anche questa interrogazione sia giunta sul tavolo del Ministero che sapeva delle nostre preoccupazioni di carattere generale sulla vicenda Erbamont. E ci dispiace che non sia stata colta l'occasione per darci indicazioni rispetto ai problemi complessivi che la ricerca svolta da questa società, così importante per il settore farmaceutico del nostro paese, in questo momento incontra, come è testimoniato dal fatto che pochi giorni fa le trattative aperte tra la organizzazione sindacale e la direzione aziendale, che avevano per oggetto anche il potenziamento della ricerca, sono state bruscamente interrotte. Non vi sono state rispo-

ste chiare da parte della direzione aziendale sui punti concernenti lo sviluppo della ricerca italiana ed allora i tre motivi della brusca interruzione delle trattative tra direzione aziendale ed organizzazione sindacale sono evidenti.

In primo luogo, la direzione aziendale si rifiuta di discutere con l'organizzazione sindacale la sua strategia complessiva. Ora, per una azienda che ha una percentuale così rilevante nella ricerca di tutto il settore farmaceutico, come risulta dal piano per la ricerca scientifica in questo campo, che è stato pubblicato recentemente dal Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, non voler discutere con le organizzazioni sindacali sulla strategia complessiva evidenzia una linea che non mi pare sia la più indicata per il potenziamento della ricerca e dell'industrializzazione in questo campo.

In secondo luogo, vi sono delle questioni tipicamente sindacali: la direzione voleva inserire a tutti i costi, dopo il prepensionamento, la previsione della cassa integrazione, ossia, in mancanza di uno stato di crisi, voleva una sorta di avallo preventivo del sindacato che ovviamente non può essere concesso.

In terzo luogo, infine, si è deciso di eliminare dalla produzione alcuni prodotti importantissimi che riguardano una buona parte della attività degli stabilimenti milanesi, come gli antibiotici, i galenici e i betallamici.

Ora, signor Sottosegretario, la situazione che si è determinata per questa azienda ci porta a manifestare ancora oggi la stessa viva preoccupazione che avevamo espresso nella nostra interpellanza, che non è valsa quindi a fugare i dubbi. Da un punto di vista più generale, dopo la pubblicazione del piano per il settore farmaceutico, la cui responsabilità mi pare sia del Ministero dell'industria, e dopo la pubblicazione del programma per la ricerca da parte del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, assistiamo a pesanti e pericolose contraddizioni; basterebbe leggere la tabella pubblicata insieme al programma per la ricerca scientifica e confrontare il numero dei ricercatori pre-

senti in Italia con quelli che vi sono in Francia, in Germania, nel Regno Unito, senza parlare poi degli Stati Uniti. E bisognerebbe confrontare le spese per la ricerca previste in Italia rispetto a quelle previste in Francia, in Germania, nel Regno Unito. A questo proposito indico un dato molto rapidamente: rispetto ai nostri 229 milioni di dollari, la Francia ne prevede più del doppio, ossia 534 milioni di dollari, la Germania 784, gli Stati Uniti addirittura 2007. E questo corrisponde esattamente alla graduatoria riferibile alla capacità di esportazione: ciò significa che la nostra capacità competitiva è determinata proprio dalla ricerca. Ma questa contraddizione che viene denunciata dallo stesso piano per la ricerca scientifica non mi pare che sia colta, analizzata e studiata negli atti concreti del Governo di fronte ai quali ci troviamo.

Inoltre vi è una seconda contraddizione: proprio in questi giorni è stato comunicato che vi sono 1.400 farmaci in lista di attesa, in una situazione nella quale la ricerca è molto più debole rispetto a quella di altri paesi che non hanno una simile lista di produzione. Questo vuol dire o che la ricerca è frammentata o che essa si limita a sviluppare le innovazioni degli altri paesi, quindi è subordinata a quella degli altri paesi e che comunque esiste un problema di sproporzione tra i farmaci di cui chiediamo la registrazione e la ricerca che si compie. Questa è una seconda contraddizione che evidenzia il rapporto difficile tra industria farmaceutica e processo di internazionalizzazione, che richiama alla mente il rischio che nel processo di internazionalizzazione, che, per esempio, l'Erbamont ha iniziato con l'accordo con la Hercules, ci siano seri pericoli di svendita del nostro mercato interno e di indebolimento del nostro apparato di ricerca, che rileva il rischio di seri pericoli (da noi ricordati nella nostra interpellanza) sulle questioni del finanziamento pubblico, della destinazione strategica del nostro finanziamento pubblico e ancora seri pericoli per il problema del collegamento tra il settore dell'industria farmaceutica, il mercato italiano ed estero e la nostra capacità di esportare soprattutto ricercando quelle tecnologie appropriate al mercato potenziale che non è

quello dei paesi sviluppati, ma è quello dei paesi del Terzo e del Quarto mondo, dei paesi in via di sviluppo, dove le nostre aziende avrebbero probabilmente più capacità di penetrare. Viene evidenziato inoltre il problema del rapporto tra il sistema di ricerca farmaceutica, di cui abbiamo voluto parlare questa mattina, il sistema sanitario e gli orientamenti di questo sistema e della domanda pubblica nel nostro paese.

Se vi sono tutte queste connessioni, avremmo gradito una precisazione — e appunto questo avevamo chiesto nell'interpellanza — che probabilmente non vi è stata a causa di disguidi intervenuti prima della risposta.

Solleciteremo un'altra occasione di confronto su tutte le preoccupazioni che abbiamo manifestato nell'interpellanza, su questi punti, sull'orientamento generale del Ministero dell'industria che ha elaborato il piano per il settore farmaceutico e delle imprese, a cominciare dalla più importante, la Farmitalia-Carlo Erba-Erbamont, che in questo momento rappresenta gran parte del potenziale produttivo del nostro paese che è costituito, sì, da 340 imprese, ma che sta vivendo un periodo di forte concentrazione poichè negli ultimi anni c'è stata una diminuzione del numero delle imprese del 25 per cento. Proprio su questa azienda importantissima vorremmo ridiscutere anche in connessione con una vertenza sindacale che intanto è stata bloccata dalla rottura delle trattative.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Margheri:

MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società Magneti Marelli ha avviato le procedure per 547 licenziamenti nelle zone di Crescenzago, Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, nel nord della provincia di Milano;

che essa ha inoltre dichiarato un'eccedenza di mano d'opera calcolata in 220 lavoratori per lo stabilimento di Carpi, 30 per quello di Melzo, 150 per quello di Napoli e 700 per quello di San Salvo;

che la decisione dell'azienda ha assunto un carattere unilaterale e ultimativo, troncando sul nascere, in modo arrogante e senza addurre motivazioni, la discussione su possibili contratti di solidarietà già proposti da ben sei mesi dalle organizzazioni sindacali;

che la Magneti Marelli appartiene, come è noto, al gruppo FIAT, per il quale l'atteggiamento di arrogante contrapposizione all'organizzazione sindacale rappresenta sempre più spesso un preciso indirizzo politico di fronte ai gravi e delicati problemi sociali ed economici posti dalla ristrutturazione e dall'ammodernamento tecnologico delle aziende;

che con la decisione assunta in questi giorni la Magneti Marelli aggrava la crisi già molto pesante, a tratti drammatica, di una zona della provincia di Milano dove i processi di ristrutturazione si sono trasformati troppo spesso in una fuga delle imprese e in una degradazione definitiva del tessuto produttivo, creando, da un lato, vaste aree di disoccupazione e, dall'altro, pericolosi fenomeni di speculazioni sulle aree edificabili,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) qual è il giudizio del Governo sulle decisioni unilaterali della Magneti Marelli;

2) quali iniziative politiche intende assumere il Governo per convincere l'azienda a ritirare i licenziamenti, avviando un confronto positivo con i sindacati per cercare le necessarie soluzioni alternative.

(2-00210)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Rinuncio allo svolgimento dell'interpellanza, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ho già preannunciato al senatore collega Margheri — e lo ripeto — che purtroppo non ho, in questo momento alcun elemento di risposta.

Posso solo dire di essere venuto a conoscenza di questa vertenza giovedì sera alle 20,10, mentre mi trovavo alla Commissione lavoro del Senato a discutere la tabella 15 del bilancio dello Stato, relativa al Ministero del lavoro e quindi, come già avevo assicurato, di aver provveduto a convocare le parti per la giornata di venerdì mattina alle 9,30. Nella giornata di giovedì — giorno in cui, tra l'altro, vi era lo sciopero e pertanto mi era impossibile convocare le parti urgentemente — sia la parte sindacale, sia i datori di lavoro mi comunicavano la loro impossibilità ad essere presenti alle 9,30 di venerdì a causa della mancanza di posti sui vettori aerei. Pertanto ho risposto che, constatata questa impossibilità, la riunione per la vertenza sarebbe stata aggiornata a mercoledì mattina. Successivamente ho avuto la possibilità di avere, informalmente, un colloquio con l'Assolombarda, con i rappresentanti della società FIAT e con un alto dirigente dello stabilimento di Crescenzago, ricavandone una informativa, piuttosto globale, su come si era determinata questa vicenda dei 547 licenziamenti nei due stabilimenti di Cinisello Balsamo e Crescenzago. Ho valutato velocemente quali erano le possibilità di una mediazione e di una risoluzione positiva della vertenza, ma, non avendo ascoltato la controparte, ripeto, aggiornavo la riunione in un primo momento a mercoledì, poi, successivamente, su richiesta degli stessi interessati, a giovedì mattina alle ore 9,30. Tale è in questo momento la situazione.

Nel frattempo so che il mio ufficio ha provveduto ad avere contatti con le diverse parti. Io sono arrivato adesso in aereo dalla Malpensa — a Linate c'è nebbia — assieme ai colleghi Bollini e Torri. È stato il primo aereo che è arrivato a Roma. Io mi sono fermato qui e ho mandato l'autista al Ministero per vedere se potevo disporre di altri elementi per dare una risposta più completa. Sembra che qualcosa esista, ma in questo momento non mi è pervenuto nulla e quindi ho solo riferito dei contatti e delle notizie che ho avuto.

L'interpellante sa che la vertenza doveva essere inizialmente trattata dal Ministero dell'industria e che poi è stata attribuita al Ministero del lavoro. Ripeto che le convoca-

zioni concernenti questa vertenza sono previste per le giornate da me citate e testimoniano dell'importanza e dell'impegno che intendiamo dedicare a questa particolare situazione.

Mi arriva ora questa nota in cui è scritto: «la situazione di crisi investe da tempo i due stabilimenti dell'area milanese.» — leggo questa nota per lei, senatore, e, per la prima volta, la leggo anche per me stesso — «Trattasi di crisi strutturale e non congiunturale che, sostiene l'azienda, comporta un esubero di 547 lavoratori e la necessità di massicci investimenti per far fronte alla concorrenza e non perdere quote di mercato. La Bosch in particolare detiene oltre il 50 per cento del mercato dei produttori europei.

Gli investimenti programmati per i prossimi 3 anni e le tecnologie che si andranno ad introdurre non dovrebbero determinare ulteriori esuberanze di personale che l'azienda comunque, in caso si verificassero, prevede di assorbire usando i normali strumenti di gestione aziendale. La procedura per la riduzione del personale, di cui all'accordo interconfederale, è iniziata, per 547 unità, il 15 ottobre 1984 ed è terminata con l'invio delle lettere di licenziamento il 25 novembre 1984. La vertenza è stata trattata nella sede sindacale. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto il ritiro dei licenziamenti e proposto l'adozione di misure alternative: cassa integrazione straordinaria a rotazione, *turn over* accelerato, contratti di solidarietà, corsi professionali. L'azienda è rimasta rigida sulla necessità di ridurre il personale, pur non escludendo di poter considerare diverse soluzioni che conducano comunque all'eliminazione delle eccedenze strutturali. La mediazione è stata demandata successivamente, come dicevo poc'anzi, al Ministero del lavoro, che all'inizio della scorsa settimana ha invitato le parti per il giorno 6 dicembre. Le parti stesse, per obiettive difficoltà sopraggiunte, hanno chiesto ed ottenuto il rinvio dell'incontro fissati definitivamente per giovedì 13 dicembre alle ore 10. Si fa riserva pertanto di fornire ulteriori notizie in ordine all'esito dell'intervento ministeriale».

A questa nota di scarso valore burocratico, posso aggiungere che nell'incontro che ho

avuto con i rappresentanti dell'Assolombarda e della FIAT ho provveduto a sensibilizzarli per giungere, nel miglior modo, ad una soluzione accettabile per le parti. Ho avuto una certa assicurazione. Vedremo di attivare nel miglior modo possibile quegli «ammortizzatori sociali», indicati nelle richieste che i sindacati avevano avanzato ai datori di lavoro, non escludendo — perchè tale era stata la dichiarazione del rappresentante dell'Assolombarda — che nella giornata di ieri o di oggi si sarebbe ricercata la possibilità di risolvere, forse anche in sede locale, la vertenza. È un augurio che mi faccio, ma posso solamente assicurare a questo punto, tenendo conto degli episodi che si sono susseguiti sia l'altra sera di fronte alla Scala con tutte le polemiche che in seguito sono sorte, sia in un recente incontro di un rappresentante delle due parti, qui a Roma, con il Capo dello Stato, che la vicenda viene seguita con grande sensibilità. Inoltre, anche in base ad una richiesta precisa della Presidenza del Consiglio, su questa vertenza si userà la massima disponibilità.

Per parte mia cercherò di raggiungere in tutti i modi un traguardo sufficientemente positivo.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, prendo atto della personale cortesia del senatore Conti Persini che si è impegnato per mettere insieme le notizie atte ad assicurare una risposta dignitosa alla nostra interpellanza e prendo atto del suo personale impegno che ha già portato alla convocazione per giovedì 13. A tale riguardo speriamo che ci saranno risposte positive da parte dell'azienda, in modo da avviare davvero una trattativa. Tuttavia, malgrado quanto ho testè riconosciuto al Sottosegretario, dichiaro la mia totale e preoccupata insoddisfazione.

Totale e preoccupata per questioni di metodo e di merito. Il metodo non riguarda il Sottosegretario, riguarda il Governo. Nella scorsa settimana, signor Presidente, vi fu già

un anticipo di questa discussione presso la Commissione industria, dove ad una interrogazione presentata sempre dal nostro Gruppo rispose il sottosegretario Zito del Ministero dell'industria. Tale Ministero infatti aveva il ruolo istituzionale, fino a che non vi era stata la decisione del Governo, con l'intervento personale del Presidente del Consiglio, di passare la vertenza al Ministero del lavoro. E la cosa stupefacente fu la dichiarazione del sottosegretario Zito secondo cui tale questione non era ancora arrivata sul tavolo del Ministero.

Qui si inserisce un nuovo personaggio nei rapporti tra Parlamento e Governo: il tavolo del Ministero su cui non sappiamo cosa arrivi o non arrivi. Intorno a questo tavolo del Ministero, per quanto riguarda il fascicolo Magneti Marelli, si è svolta una vicenda che è cominciata quattro anni fa e che ha dato luogo ad un accordo fra azienda e sindacato che non è stato rispettato. Tale vicenda è continuata nella primavera di quest'anno con un secondo accordo che non è stato rispettato ed è ricominciata a settembre con l'apertura dell'attuale vertenza. Su questa vicenda, oltre alle notizie di stampa sullo stato di agitazione e di forte tensione sociale che si era creato a Crescenzago e negli altri stabilimenti, come quelli di Carpi, di Cinisello, di Vasto ed in altri stabilimenti del gruppo, vi erano state prese di posizione pubbliche e formali del sindacato, attraverso assemblee aperte a tutte le forze politiche. C'era stata una prima interrogazione del sottoscritto, seguita da un'interpellanza, sempre del sottoscritto, e vi era stata una lettera firmata dall'onorevole Garocchio, dall'onorevole Aniasi, dal senatore Ferrara Salute, da me e da un altro deputato comunista che chiedeva al ministro Altissimo di interessarsi del quadro di politica industriale entro cui si svolgeva questa vertenza. Ora, vorrei sapere che cosa ci vuole per portare un fascicolo al Ministero: occorre che questo mistero ci venga spiegato, perchè se il Sottosegretario nella sua cortesia non ha potuto ricorrere ad un fascicolo che insieme alla delega doveva essergli stato passato, è evidente che ci troviamo di fronte al fatto che il Governo è intervenuto tardi. Di questo è

responsabile il Ministero chiamato in causa per primo e che aveva compiti, per quanto riguarda la politica industriale, precisi e, per lo meno, di informazione.

Ora, è stata data la delega al Ministero del lavoro e debbo subito dire che sono lieto che sia stata convocata la riunione di giovedì, però faccio presente al Sottosegretario che il fatto che si sia deciso di assegnare la delega al Ministero del lavoro è già molto indicativo, è già molto pericoloso politicamente, in quanto il Ministero del lavoro interviene su una vicenda che, dal punto di vista della politica industriale, è già conclusa: interviene a studiare le conseguenze sociali di ciò che si è deciso nel campo della politica industriale, deve individuare gli ammortizzatori sociali, deve intervenire perchè qualcuno è andato in cassa integrazione o è stato licenziato.

Auspico che il Ministero del lavoro faccia del suo meglio perchè le trattative che si sono avviate giovedì abbiano buoni risultati, ma è certo che a quel tavolo ci vuole anche il rappresentante del Ministero dell'industria. Noi infatti neghiamo proprio questo e non solo in quest'Aula, ma con il movimento sindacale, con altre forze politiche e altre forze economiche della città di Milano, neghiamo cioè che sia finito il confronto sul terreno della politica industriale. Non basta una dichiarazione nella quale si dica che secondo l'azienda la crisi è strutturale e non congiunturale. È evidente che siamo di fronte ad una crisi strutturale, lo siamo a livello internazionale e a livello italiano e di fronte a questa crisi strutturale nessuno nega che sia necessaria l'innovazione e la ristrutturazione, anzi diciamo che si fa troppo poca innovazione e troppo poca ristrutturazione industriale nel nostro paese per metterlo in grado, come sarebbe necessario, di competere in un mondo in cui la competizione è diventata sempre più aspra, soprattutto nel settore dell'automobile di cui la Magneti Marelli fa parte, essendo del gruppo Fiat. Nessuno nega che siano necessari intensi processi di innovazione e di ristrutturazione: il problema è come mandarli avanti, con quali obiettivi strategici, con quali obiettivi rispetto alla divisione internazionale del

mercato, rispetto al mercato interno italiano, con quali metodi di relazioni industriali.

Le relazioni industriali, come cercherò ora di dire replicando alle dichiarazioni del Sottosegretario, servono a creare un clima di confronto con le organizzazioni industriali, non soltanto ad esaminare le conseguenze sociali delle decisioni, ma soprattutto a prendere le decisioni con il consenso di tutti i soggetti interessati.

A questo proposito voglio ricordare alcuni elementi politici molto gravi ed importanti. Innanzitutto la Fiat, per quanto riguarda la Magneti Marelli, ma anche per quanto riguarda altre aziende, come sappiamo benissimo in quest'Aula, non ha sempre rispettato gli accordi con i sindacati. Ora, la prego, signor Sottosegretario, di ricordare al ministro De Michelis quanti sono in Italia, negli ultimi quattro o cinque anni, gli accordi con i sindacati che non sono stati rispettati: alcuni di questi, dei quali si è occupato lo stesso ministro De Michelis, li voglio ricordare e riguardano l'ENI e la chimica. Quante volte abbiamo raggiunto accordi politici in Parlamento e accordi in sede sindacale che poi sono saltati di fronte alle inadempienze delle imprese? E quante volte è avvenuto questo in altre industrie e in altri campi? Ricordo il caso Calabria: abbiamo finanziato uno stabilimento per tre volte senza che di esso ci sia ancora la prima pietra. Ricordo gli accordi raggiunti alla Fiat, all'Alfa Romeo, all'Unidal, accordi per l'alluminio, che poi le direzioni aziendali non hanno rispettato.

Ora, io voglio sapere se noi continueremo ad assistere alla conclusione di accordi sindacali che sono destinati a restare lettera morta.

Per esempio, signor Sottosegretario, abbiamo qualche arma per evitare che questo avvenga. Ieri il senatore Chiaromonte, Capogruppo dei comunisti qui al Senato, ha già detto alla Magneti Marelli che forse occorre esaminare la fiscalizzazione degli oneri sociali anche in rapporto agli accordi mantenuti o non mantenuti dalle imprese, perchè sarebbe giusto cominciare a dire che quando si firma un accordo questo deve essere mantenuto.

Secondo elemento: la Fiat non dà spiegazioni sufficienti di questa crisi strutturale che non può essere negata, ma chiunque si sia occupato del piano-auto — e si sia occupato della legge n. 46 per l'innovazione industriale che ha fornito tanto soldi alla Fiat per innovare il prodotto — sa benissimo che abbiamo speso molte risorse pubbliche — anche se forse non sufficienti, magari da potenziare — per affrontare la crisi strutturale dell'auto. Ebbene, c'è allora una responsabilità della Fiat di dirci quale indirizzo vuole seguire nel settore che la Magneti Marelli copre, cioè nel settore degli accumulatori e delle batterie. È possibile che non si sappia niente per quanto riguarda i processi concreti di innovazione e il rapporto con il mercato?

Terzo elemento: la Fiat non vuole adoperare tutti gli strumenti che ha per collegare la politica industriale, che vuole attuare, alle conseguenze sociali. Questi non sono limitati a quelli elencati dal suo Ministero, signor Sottosegretario, perchè io gliene posso indicare altri sei: il *turn-over* accelerato; i contratti di solidarietà previsti da un decreto-legge di questo Governo, che sta diventando legge poichè è già stato approvato dalla Camera dei deputati ed ora passerà all'esame del Senato; i contratti di formazione lavoro previsti dalla legislazione vigente; la riduzione di orario con riduzioni a scacchiera, settore per settore; la cassa integrazione a rotazione; la cassa a zero ore nel caso si renda assolutamente indispensabile e non si possa ricorrere alla rotazione.

Questi sono i sei strumenti necessari per collegare la ristrutturazione ai processi di innovazione che la Fiat vuole fare in un'azienda che non è in *deficit*, che non ha dichiarato di essere in *deficit* e che non sembra in stato di crisi dal punto di vista commerciale.

Questi sei strumenti sono stato tutti proposti dal sindacato: io vorrei sapere che cosa giovedì risponderà l'azienda, almeno su qualcuno di questi punti, magari giocando, manovrando, essendo in disaccordo con il sindacato sulla proporzione: questi strumenti li vuole adottare o no? Se sono nella legislazione italiana ci sarà un significato! Se

il governo fa delle leggi per creare alcuni di questi strumenti vuol dire che li ritiene utili: ed è proprio questo il caso di mettere alla prova l'utilità di questi strumenti.

Ma allora, se si esaminano questi elementi che riguardano la Fiat e che io ho ricordato, come può non nascere anche nel Governo, come è nato nelle forze politiche della maggioranza, il sospetto che qui non si tratti di una crisi strutturale di cui bisogna misurare le conseguenze sociali, ma si tratti, invece, di una linea politica che il gruppo Fiat sta attuando? Una linea politica, cioè, che è tesa ad escludere la discussione con i sindacati sulla strategia industriale che si vuole sviluppare, la discussione con i sindacati sugli obiettivi strategici che si vogliono raggiungere, ma che vuole scaricare sui lavoratori l'intero processo di ristrutturazione che si rende necessario.

Questo comportamento della Fiat, che più volte è emerso, non attacca soltanto un settore economico ma tutta l'economia del paese, perchè riguarda tutto il processo di programmazione democratica, per cui è impensabile che uno Stato ben organizzato e democratico, un Parlamento democratico non reagiscano nel momento in cui si distribuiscono i fondi pubblici.

Oltre a questo elemento economico, occorre tenere presente anche un secondo elemento, cioè il fatto che questo comportamento della Fiat può intaccare i fondamenti elementari del vivere civile.

Lei ha voluto ricordare i fatti gravi che si sono svolti alla Scala: non abbiamo esitazione a dire che qualcuno ne ha approfittato per compiere atti che veramente noi non consideriamo utili per il movimento dei lavoratori.

Ma c'era ben altro dietro e il presidente Pertini quando ha dato 200.000 lire alla cassa di resistenza dei lavoratori della Magneti Marelli lo ha intuito perfettamente. E quando ha detto che la classe operaia è parte dello Stato, è parte integrante, ne è uno dei fondamenti, ha riconosciuto una problematica seria che è questa: la linea politica che la Fiat ha scelto rischia di intaccare il vivere civile, il sistema democratico che stiamo faticosamente difendendo dai tanti

attacchi che ci sono stati in questi anni, dai tanti pericoli oggettivi e soggettivi che si sono presentati.

A questo punto, onorevole Sottosegretario, nel momento in cui si accinge ad intervenire in una vertenza così difficile, sostenga i fondamenti del vivere civile anche difendendo gli strumenti per attenuare le crisi industriali che le leggi dello Stato, bene o male, contengono: quelle leggi sono, secondo noi, carenti e insufficienti, ma intanto hanno fornito strumenti che io spero voglia tener presenti nella trattativa.

In secondo luogo, si domandi insieme a noi perchè imprenditori che pretendono di dare una cultura industriale al nostro paese non comprendono che, se vogliono davvero risolvere la crisi strutturale sul piano internazionale e nazionale, hanno bisogno del consenso e non della contrapposizione muro contro muro con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è, per la seduta antimeridiana, esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

CHIAROMONTE, PIERALLI, PASQUINI, PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che una delegazione di 4 parlamentari italiani si è recata a Santiago del Cile per consegnare una mozione, firmata da oltre 300 parlamentari, che chiede la revoca dello stato d'assedio in Cile, la liberazione di tutti i prigionieri politici e la fine di ogni persecuzione poliziesca, e per accompagnare in patria 9 esuli cileni;

che, dopo una lunga trattativa all'aeroporto di Santiago, al solo senatore Gianfilippo Benedetti è stato impedito di scendere a terra, da parte delle autorità militari cilene, compendosi così un ennesimo e gra-

vissimo atto di arbitrio nei confronti di un parlamentare italiano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo italiano intende esprimere al Governo militare cileno la più vibrata riprovazione per l'atto compiuto nei confronti del senatore Benedetti;

quali iniziative il nostro Governo intende promuovere, in tutte le sedi, anche internazionali, per condannare e isolare il regime militare cileno.

(3 - 00649)

BONAZZI, GUARASCIO, SEGA, POLLASTRELLI, VITALE, GIURA LONGO, POLLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha deciso di aumentare per l'anno 1984 le disponibilità per finanziamenti di opere pubbliche per ciascun ente locale;

che la decisione è stata conosciuta dagli enti locali interessati soltanto in ottobre, in molti casi dopo che era stato loro comunicato che non avrebbero potuto ottenere altri finanziamenti per il 1984;

che molti comuni hanno, quindi, dovuto adottare o perfezionare in poche settimane gli atti necessari per richiedere i finanziamenti ora disponibili, con la conseguenza che, in molti casi, non sono ancora completati, mentre gli uffici della Cassa sono sottoposti ad un eccezionale carico di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di invitare il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ad adottare le misure necessarie perchè tutti i mutui ammissibili siano concessi, anche programmando più riunioni della commissione amministratrice prima della fine dell'anno e deliberando, in via eccezionale, concessioni con riserva quando non siano ancora perfezionati gli adempimenti per l'esecutività delle deliberazioni adottate dagli enti.

(3 - 00650)

PETRILLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Avendo presente la lunga vicenda che vede contrapposti il gruppo La-

nerossi dell'ENI e i sindacati dei lavoratori delle aziende situate in numerose differenti località del Paese;

considerando le difficoltà occupazionali che caratterizzano le zone di localizzazione colpite negativamente e pesantemente dal protrarsi di questa vicenda;

rilevando una preoccupante mancanza di visione di risanamento per le aziende del gruppo, pur in presenza di qualche segno di ripresa del settore,

si chiede al Governo di riferire al Senato sulla situazione e sulle prospettive di risanamento finanziario e occupazionale delle imprese interessate. (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00651)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sono a conoscenza del malcontento di oltre 1.000 lavoratori e lavoratrici del comune di Putignano (BA), delle forze politiche e degli amministratori comunali a causa del mancato pagamento dell'indennità di cassa integrazione guadagni prevista dalle leggi nn. 675 e 301.

Tenuto conto che per il periodo 1° giugno 1983 - 30 maggio 1984 vi è stato il riconoscimento di crisi del settore tessile-abbigliamento, gli interroganti chiedono di sapere le ragioni del ritardo nell'approvazione degli appositi decreti e della mancata concessione dell'autorizzazione al pagamento diretto della CIG da parte dell'INPS per il periodo di crisi del settore riconosciuto, nonché le motivazioni del ritardo nell'erogazione della CIG da parte dell'INPS ai lavoratori e alle lavoratrici delle aziende che hanno ricevuto l'approvazione del decreto e l'autorizzazione al pagamento diretto da parte del Ministero del lavoro.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri competenti intendano prendere per una rapida approvazione dei suddetti decreti, per la concessione e per l'autorizzazione del pagamento diretto della CIG da parte dell'INPS per quelle aziende per le quali è stato già emanato l'apposito decreto.

(3 - 00652)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già 4 - 00570). (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00653)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già 4 - 01295). (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00654)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 4 - 01277).

(3 - 00655)

CHIAROMONTE, GIURA LONGO, CALICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già 4 - 00515). (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00656)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,25).